

Sicilia
1812
LABORATORIO
COSTITUZIONALE

guida ai luoghi ai fatti ai personaggi

ideazione e coordinamento di
Maria Andaloro

cura di
Ivana Bruno e Pierfrancesco Palazzotto

Sicilia 1812: Laboratorio Costituzionale

Guida ai luoghi ai fatti ai personaggi

Assemblea Regionale Siciliana, Consiglio di Presidenza: On. Francesco Cascio, *Presidente*; On. Santi Formica, *Vice Presidente Vicario*; On. Camillo Oddo, *Vice Presidente*; On. Giovanni Ardizzone, *Deputato Questore*; On. Paolo Ruggirello, *Deputato Questore*; On. Baldassarre Gucciardi, *Deputato Questore*; On. Edoardo Lenza, *Deputato Segretario*; On. Giuseppe Gennuso, *Deputato Segretario*
Giovanni Tomasello, *Segretario Generale*; Paolo Modica de Mohac, *Segretario Generale aggiunto*

Ideazione e coordinamento: Maria Andaloro

Cura: Ivana Bruno, Pierfrancesco Palazzotto

Autori dei testi: Maria Andaloro, Ivana Bruno, Piero Longo, Daniela Novarese, Pierfrancesco Palazzotto, Enza Pelleriti, Giovanni Tomasello

Campagna fotografica: Domenico Ventura con la collaborazione di Gaetano Alfano

Altre referenze fotografiche: Giuseppe De Michele, Antonio Gentile, Pierfrancesco Palazzotto

Progetto grafico: Dario Mangano

Segreteria organizzativa: Patrizia Perino, Elisa Giudice, Michele Balistreri, Domenico Rotondo, Marcello Fiorani, Letizia Romano, Patrizia Gizzi, Giulia Valenti

Impaginazione: Tony Aiello

Stampa e confezione: Officine Tipografiche Aiello & Provenzano, Bagheria (Palermo)

Ringraziamenti: Manuela Amoroso, Ufficio Beni Culturali Arcidiocesi di Palermo; Nino Aquila, Direttore del Museo del Risorgimento di Palermo; Franco Armetta, Facoltà Teologica di Sicilia; Clelia Burlon, Servizio della Biblioteca e dell'Archivio storico, Assemblea Regionale Siciliana; Alberto Campagna, Presidente del Consiglio Comunale di Palermo; Gesualdo Campo, Dirigente Generale del Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana; Luciano Caponetti, Servizio della Biblioteca e dell'Archivio storico, Assemblea Regionale Siciliana; Maria Rosalia Carotenuto, Laboratorio per la conservazione preventiva di Palermo; Giovanna Cassata, Direttore della Galleria Interdisciplinare regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis; Fabio Corsini, Comune di Palermo; Renata De Simone, Archivio di Stato di Palermo; Maria Concetta Di Natale, Direttore del Dipartimento di Studi Culturali Arti Storia Comunicazione; Guido Fiduccia, Responsabile dell'Ufficio Tecnico Arcidiocesi di Palermo; Rosalba Guameri, Biblioteca Comunale di Palermo; Gaetano Gullo, Soprintendente ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo; Filippo Guttuso, Direttore della Biblioteca Comunale di Palermo; Nino Impallari, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana; don Rosario La Delfa, Preside della Facoltà Teologia di Sicilia; Luisa Latella, Commissario straordinario del Comune di Palermo; Rossella Licciardi, Laboratorio per la conservazione preventiva di Palermo; Caterina Mangano, Comune di Palermo; Loredana Mascali, Comune di Palermo; Giovanna Mazzei, Servizio della Biblioteca e dell'Archivio storico, Assemblea Regionale Siciliana; Marcello Messina, Archivio Storico Diocesano di Palermo; Maria Francesca Mulè, Laboratorio per la conservazione preventiva di Palermo; Vincenza Palazzolo, Museo del Risorgimento di Palermo; Francesco Patricolo, Presidente del Ar.De. Co. onlus; Giovanni Puglisi, Presidente della Società Siciliana di Storia Patria; padre Mario Pulvirenti, Frati Predicatori (San Domenico); Antonella Purpura, Direttore della Galleria d'Arte Moderna di Palermo; Antonio Purpura, Direttore del Servizio della Biblioteca e dell'Archivio storico, Assemblea Regionale Siciliana; mons. Giuseppe Randazzo, Delegato dei Beni Temporalis, Arcidiocesi di Palermo; Gaetano Renda, Responsabile dell'Ufficio Beni Culturali Arcidiocesi di Palermo; Salvatore Savoia, Segretario Generale della Società Siciliana di Storia Patria; Antonio Ticali, Consorzio Universitario della Provincia di Palermo; Claudio Torrisi, Direttore dell'Archivio di Stato di Palermo; Giovanni Travagliato, Vicedirettore dell'Archivio Storico Diocesano; Francesco Vergara, Direttore della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana; Maurizio Vesco, Università di Palermo; Maurizio Vitella, Università di Palermo; Nicolò Zarbo, Facoltà Teologica di Sicilia

I testi nei box si devono a Ivana Bruno, ad eccezione di quelli ricorrenti alle pp. 9, 23, 26-31, 34, 35, 37, 40, 41, 50, 51, 87, 89, 92,93 a cura di Daniela Novarese ed Enza Pelleriti e alle pp. 57, 58, 59, 75, 76 a cura di Pierfrancesco Palazzotto

copyright © 2012

Edizioni Ars

Segretariato Generale

Sicilia 1812, laboratorio costituzionale : guida ai luoghi ai fatti ai personaggi / ideazione e coordinamento di: Maria Andaloro ; cura di: Ivana Bruno e Pierfrancesco Palazzotto . - Palermo : ARS, 2012.

ISBN 978-88-906805-1-9

I. Sicilia – Costituzioni politiche – 1812.

I. Andaloro, Maria. II. Bruno, Ivana. III. Palazzotto, Pierfrancesco.

945.8082 CDD-22 SBN Pal0244218

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"



Quest'anno ricorrono i duecento anni della Costituzione redatta nel 1812 dal Parlamento siciliano.

L'Assemblea regionale siciliana ha voluto celebrare questo evento di straordinario rilievo istituzionale con un programma di iniziative da svolgersi nel corso dell'anno e che trovano il loro momento centrale il 25 maggio, in coincidenza con il 65° anniversario della sua prima seduta, avvenuta un anno dopo l'approvazione dello Statuto speciale di autonomia. Per quanto non esista, come sottolineato in sede storica, un collegamento diretto tra le due Carte del 1812 e del 1946, appare fondamentale che ad una maggiore consapevolezza della memoria del passato segua una riflessione critica sul ruolo attuale della Istituzione regionale e sulla sua capacità di rispondere efficacemente alle istanze dei cittadini.

L'Assemblea che ho l'onore di presiedere ha celebrato l'anno scorso, con specifiche iniziative, i centocinquanta anni dell'unificazione nazionale, esaltando il valore dell'Italia una e indivisibile. Oggi vengono rievocati i duecento anni della Costituzione siciliana del 1812, mettendo in luce lo spessore di una identità regionale che arricchisce il disegno della "Repubblica delle autonomie" tracciata nella Carta costituzionale del 1948.

La scelta effettuata dai Costituenti, come è noto, andò al di là del decentramento amministrativo, mirando all'autogoverno, a coinvolgere gli amministrati nelle scelte delle comunità territoriali. Il nuovo orientamento era stato anticipato con il riconoscimento alla Sicilia, nel maggio 1946, dello Statuto di autonomia, in netto contrasto con l'indirizzo adottato nella formazione dello Stato unitario fondato su una rigida centralizzazione e su una unificazione amministrativa e legislativa sul modello piemontese, come ricordato dal Presidente della Repubblica, on. Giorgio Napolitano, in occasione della celebrazione del 150° dell'Unità d'Italia.

A sessantacinque anni dall'entrata in vigore dello Statuto occorre una riflessione sull'attuale ruolo della Regione.

Sono state prospettate, anche di recente, tesi estreme volte a richiedere l'abolizione dello Statuto siciliano, che vanno decisamente respinte, anche se non deve essere sottovalutato il disagio ad esse sotteso.

L'autonomia deve essere, dunque, riaffermata innanzitutto nel suo valore storico pur se occorra, al contempo, proporre nuovi indirizzi della politica generale della Regione ed una capacità progettuale in grado di ricreare condizioni di lavoro e di benessere economico, superando la situazione di svantaggio strutturale che da troppo tempo penalizza il Mezzogiorno.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario riproporre la centralità dell'attività politica, della buona politica, nonché la salvaguardia delle istituzioni che costituiscono valori e interessi comuni fondamentali, proprio in una fase in cui i conflitti sociali tendono ad acuirsi.

Nella convinzione che le esperienze istituzionali del nostro passato possano e debbano rappresentare una chiave di lettura del presente, nel ricordare il Bicentenario della Costituzione del 1812, con le manifestazioni previste per celebrare quell'importante momento della nostra storia, vogliamo cogliere l'occasione per riflettere anche sull'oggi, sul senso autentico della nostra autonomia.



Sicilia 1812

LABORATORIO
COSTITUZIONALE

guida ai luoghi ai fatti ai personaggi

- 9 Sicilia 1812-2012. Introduzione**
Giovanni Tomasello - Maria Andaloro
Articoli in breve della Costituzione del 1812; La mostra "Sicilia 1812"; Palermo. I luoghi del 1812; "O a Palermo o..." di Mimmo Cuticchio.
- 25 La Costituzione del Regno di Sicilia del 1812**
Daniela Novarese - Enza Pelleriti
Calendario dei lavori; Maria Carolina D'Asburgo; Ferdinando IV di Borbone; Paolo Balsamo; Niccolò Palmeri; Francesco Gennaro Giuseppe; William Bentinck.
- Palermo. I luoghi del 1812**
- 37 La Sala d'Ercole del Palazzo Reale**
Piero Longo
L'apertura dei lavori del Parlamento del 1812 narrata da Niccolò Palmeri; Discorso di Francesco I il 18 giugno 1812.
- 47 Il Collegio Massimo dei Gesuiti**
Ivana Bruno
La "libreria" descritta da Alessio Narbone; Giuseppe Ventimiglia, principe di Belmonte; Carlo Cottone, principe di Castelnuovo; Cerimoniale per l'apertura del Parlamento; Ordine baronale nella Camera dei pari; Cerimoniale per l'arrivo del Re al Parlamento.
- 63 Il Seminario Arcivescovile**
Pierfrancesco Palazzotto
Il Seminario sede del Parlamento; Ordini ecclesiastico e baronale nella Camera dei Pari.
- 75 Il Palazzo Senatorio**
Pierfrancesco Palazzotto
La camera dei Comuni.
- 87 L'Archivio di Stato**
Pierfrancesco Palazzotto
La "fortuna" della Costituzione siciliana.
- 95 La chiesa di San Domenico. Il Pantheon dei siciliani illustri**
Ivana Bruno
I siciliani illustri del Pantheon.
- 108 Palermo. Monumenti e musei da visitare**
- 110 Programma delle iniziative e degli eventi per il bicentenario della Costituzione siciliana del 1812**



...ditaris di



...onuo ca

...alter l'ao



Sicilia 1812-2012. Introduzione

Giovanni Tomasello* - Maria Andaloro**

La Costituzione del 1812, un tentativo di traghettare la Sicilia verso la modernità

La *Guida ai luoghi ai fatti ai personaggi* costituisce una delle iniziative promosse dall'Assemblea regionale siciliana per celebrare i duecento anni della Costituzione di Palermo del 1812. Si tratta di un agile strumento di conoscenza che accompagna un evento di straordinaria importanza istituzionale, fortemente voluto allo scopo di contribuire a ridurre il deficit di conoscenze storiche sulla autonomia di cui soffrono intere generazioni di siciliani.

Dando uno sguardo al passato, le basi dell'autonomia non appaiono fragili e il senso del cammino che l'ha preceduta sembra potersi cogliere nel segno dell'autogoverno della Sicilia. Andando a ritroso nel tempo, se le Costituzioni siciliane del 1812 e del 1848 reclamavano l'indipendenza da Napoli, nel progetto elaborato a Palermo dal Consiglio Straordinario di Stato nel 1860 si propugnava l'autonomia per l'Isola in un assetto di tipo "federale" da conferire al processo di unificazione italiana.

Dalla successione storica degli eventi non può desumersi un collegamento diretto, né tanto meno una continuità, che dal Medioevo sia proseguita sino ai nostri giorni. Tuttavia appare indubbio che una tradizione istituzionale plurisecolare conferisce spessore ad un'identità regionale alla quale è stata riconosciuta ampia autonomia nel nuovo ordinamento repubblicano italiano. L'adozione dello Statuto speciale

Segretario Generale dell'Assemblea Regionale Siciliana* - *Sovrintendente del Palazzo Reale di Palermo*

Articoli in breve della Costituzione del 1812

«La Religione cattolica dovrà essere unicamente, ad esclusione di qualunque altra, la Cattolica, Apostolica e Romana e che il Re sarà obbligato professare la medesima Religione e quantevolte ne professerà un'altra sarà ipso facto decaduto dal Trono».

«Il potere di fare le leggi, e quello di dispensarle, interpretarle, modificarle ed abrogarle risiederà esclusivamente nel Parlamento. Ogni atto legislativo però avrà forza di legge e sarà obbligatorio tosto che avrà la sanzione del Re».

«Al solo Parlamento apparterrà non meno il diritto di far leggi, che quello ancora della creazione ed organizzazione di nuove magistrature e soppressione delle antiche».

«Il solo Parlamento avrà il potere di mettere nuove tasse e di alterare quelle già stabilite».

«I ministri del Re e impiegati saranno soggetti ad esame e sindacatura del Parlamento».

«Il Parlamento sarà composto di due Camere, una detta de' Comuni...l'altra chiamata de' Pari».

«La Camera de' Pari risulterà da tutti quei Baroni e loro successori e da tutti quegli Ecclesiastici e loro successori che attualmente han dritto di sedere e votare in Parlamento».

«La Camera de' Comuni sarà formata da' Rappresentanti delle popolazioni di tutto il Regno».

«La persona del Re sarà sacra e inviolabile».

«Sarà privativa del Re il rappresentare la Nazione Siciliana presso le potenze straniere».





nel 1946 si colloca al culmine della vicenda storica dell'immediato dopoguerra in cui avevano giocato un ruolo non secondario le spinte disgregatrici del movimento separatista, che aveva trovato seguito in vasti strati della popolazione dell'Isola. L'autonomia politica concessa alla Sicilia e alla Sardegna e la scelta effettuata dalla Carta costituzionale di fondare la nuova Repubblica democratica su base regionale, costituiscono un'inversione di tendenza rispetto al centralismo di stampo piemontese che aveva caratterizzato i primi ottantacinque anni dell'Unità d'Italia.

Con l'intento di provocare una riflessione più ampia possibile tra passato e presente, tra autonomia e centralismo sono state promosse le iniziative per celebrare la ricorrenza del 1812. Si è data priorità al contributo degli studiosi e della cultura, della cultura storica innanzitutto per una lettura critica di quegli avvenimenti.

Oltre all'apporto delle Università siciliane e di studiosi di altri Atenei italiani, ci si è avvalsi della preziosa collaborazione dell'Archivio di Stato di Palermo e della Società Siciliana di Storia Patria. Le iniziative si inseriscono in una più ampia azione promossa dall'amministrazione dell'Assemblea regionale che, nell'ambito del Centro studi parlamentari di recente costituito, ha previsto una specifica attività dedicata alla storia delle istituzioni siciliane. I primi frutti di tale rinnovata sensibilità sono la realizzazione di un archivio *on line* delle fonti del diritto pubblico siciliano di antico regime e della Gazzetta Britannica, che riporta il dibattito istituzionale degli anni legati al 1812, presentati e resi fruibili al pubblico in occasione del Bicentenario.

I più recenti orientamenti storiografici hanno sottolineato come la Costituzione del 1812 non sia espressione di una cultura marginale ma, al contrario, trovi una corretta lettura all'interno di uno scenario europeo, fornendo un contributo originale al percorso costituzionale euromediterraneo. La Sicilia si trovava in una situazione geopolitica strategica, divenuta per gli inglesi di importanza fondamentale per una controffensiva nei confronti dell'occupazione napoleonica che era stata bloccata sulle sponde calabresi dello Stretto. Sul versante istituzionale il Governo inglese favoriva, nell'Isola, la creazione di un "laboratorio costituzionale" mediterraneo, nell'intento di esportare un modello costituzionale liberale e di decentramento, di stampo anglosassone, contro il dilagare del modello "democratico-borghese" napoleonico. In quel contesto nasceva la *Costituzione del Regno di Sicilia*, redatta dal Parlamento, che attribuiva per la prima volta diritti e libertà fondamentali ai cittadini.

«Sarà unicamente diritto di Sua Maestà quello di convocare, sciogliere e prorogare il Parlamento». «La successione al trono sarà conservata nell'attuale ramo della Famiglia Borbone oggi regnante in Sicilia».

«In mancanza di legittimi eredi e successori la Nazione avrà il diritto di scegliere il suo Re».

«Il Re di Sicilia non potrà per qualunque sia cagione allontanarsi dal Regno senza il consenso del Parlamento».

«Il Re non potrà mai o per Trattato o per successione ad un altro Regno rinunziare o cedere a quello di Sicilia in tutto o in parte».

«Il Potere giudiziario sarà distinto ed indipendente dal Potere esecutivo e legislativo».

«Alcun siciliano non potrà essere arrestato, esiliato o in altro modo punito e turbato nel possesso e godimento de' dritti e de' suoi beni se non se in forza delle Leggi di un nuovo Codice, che sarà stabilito da questo Parlamento».

«Il nuovo Codice sarà scritto in lingua italiana e quindi tutti gli atti giudiziarij e le sentenze saranno scritte nella stessa lingua».

«Nelle cause criminali avrà luogo il giudizio de' giurati in quel modo conforme come alla Costituzione d'Inghilterra e sarà distintamente espresso nel nuovo Codice criminale».

«Non vi saranno più feudi e tutte le terre si possederanno in Sicilia come in allodj».

«Ognuno potrà stampare e pubblicare le sue idee senza bisogno di licenza».

Con la mostra ospitata nel Palazzo Reale ci si è proposti di ricostruire il clima sociale, economico e culturale che si respirava in quegli anni in Sicilia. Non appare dubbio che gli anni dell'esperienza costituzionale siciliana rappresentarono una stagione di fermenti e di speranze. Gli interessi militari e commerciali inglesi avevano immesso nell'economia siciliana un notevole apporto di capitali e di liquidità, e non è un caso che, nel primo decennio dell'Ottocento, si registrasse nell'Isola una presenza significativa di imprenditori stranieri, con conseguenze positive sui traffici commerciali. Al contempo, la presenza del sovrano e della sua corte a Palermo riproponeva la città al centro di importanti relazioni politiche e diplomatiche alimentando proficui scambi artistici e culturali.

Quel processo conobbe una significativa battuta d'arresto, anche per le vicende legate alla fine dell'età napoleonica in Europa e alla conseguente restaurazione del 1815. Tuttavia, la scintilla della modernità non si sarebbe più spenta e sarebbe arrivata, passando dal processo di unificazione italiana, fino ai giorni nostri.

In un raffronto tra la Sicilia di oggi e di ieri colpisce il peso marginale attuale, e ancor prima, la scarsa attenzione prestata alle relazioni esterne, economiche e culturali, in particolare con i paesi del Mediterraneo. In un mondo sempre più globalizzato, la necessità per la Sicilia, parte integrante dell'Italia unita e dell'Europa, di incrementare i rapporti commerciali internazionali, passa dalla capacità di creare collegamenti, il che spesso equivale a tessere di nuovo fili nel tempo abbandonati con altre realtà e civiltà.

La memoria storica potrebbe oggi costituire una leva fondamentale per ritrovare fiducia nella capacità di progettare il futuro valorizzando lo straordinario patrimonio naturale e culturale dell'Isola, le intelligenze e la creatività dei suoi abitanti.

Nella prospettiva che mira a investire sulla cultura siciliana, anche quale volano per lo sviluppo economico, si inseriscono le iniziative del Bicentenario e questa Guida. Essa è stata ideata e realizzata con un approccio interdisciplinare, storico-istituzionale e storico-artistico, fornendo una lettura combinata di alcuni tra i più importanti monumenti della città, accomunati dall'essere stati sede degli eventi del 1812 o comunque luoghi delle vicende istituzionali siciliane.

Si inaugura, in tal modo, un metodo volto a creare collegamenti tra i vari saperi e a tentare di ricomporre le tessere del ricco mosaico che costituisce la cultura siciliana.

G.T.



Palazzo Reale, Sala d'Ercole



La prima seduta del Parlamento Siciliano
Salvatore Profeta, 1926, olio su tela
copia dell'affresco di Gerardo Astorino del 1637 circa
Roma, Camera dei Deputati



In compagnia della Costituzione del 1812 Dalla Mostra alla Guida

La Guida è stata pensata come ideale completamento e prosecuzione della Mostra “Sicilia 1812. Laboratorio Costituzionale. La società la cultura le arti” allestita negli spazi del Palazzo Reale.

La Guida intende partire proprio da lì, dall’esperienza di racconto e di visione che immaginiamo il visitatore abbia compiuto, per invitarlo a proseguire un altro tratto di cammino, lungo una sfaccettatura diversa, alla luce della moltitudine di echi che ha captato, sulla base della rete di stimoli che ha intercettato, in compagnia di quel nucleo di riflessioni che ha potuto costruirsi seguendo il percorso narrativo che si snoda lungo gli ambienti del Palazzo.

Un percorso narrativo che si propone di rendere visibili due nuclei tematici, “esponendo” la sostanza e i contorni di un evento storico, qual è la Costituzione di Palermo del 1812, ma anche “mostrandolo” quale sia il contesto in cui esso avviene, e, dunque, dipanando la trama multiforme di cui si compone in quegli anni la realtà sociale, culturale, artistica di Palermo.

Calati nelle tante sfaccettature del grande microcosmo “Sicilia 1812”, non potremo tuttavia dimenticare le sue connessioni con una realtà geopolitica vasta, della quale, salendo e scendendo lo scalone d’onore del palazzo, e cioè all’entrata e all’uscita della Mostra, il visitatore avrà modo di adocchiare il tratto dello scenario europeo e mediterraneo, colto in sintesi e simbolicamente in che cosa bolle in pentola in casa delle grandi potenze – Spagna, Francia, Inghilterra, Impero ottomano – all’altezza cronologica dei primi decenni dell’Ottocento.

Per compiere questo triplice attraversamento, dallo scenario geopolitico internazionale, al contesto storico – sociale, culturale, delle arti – di Palermo, fino all’incontro con la Costituzione del 1812, il percorso narrativo della Mostra s’affida alla mescolanza di due codici espositivi diversi. La serie dei diciannove pannelli che racconta, con testi e immagini, le storie, i temi, gli eventi, i personaggi che girano attorno alla Costituzione, e la presenza di pochi ma “azzeccati” quadri che fornisce sì una dimensione dimostrativa, testimoniale, sull’evento del 1812 che è il soggetto della Mostra, ma secondo un registro di altra natura. La

La mostra “Sicilia 1812”



manciata di dipinti e costumi raccolti nel percorso, provenienti da collezioni pubbliche e private di Palermo, ma anche dal Palazzo Reale di Caserta, o ancora dalle raccolte del Palazzo Reale e qui spostati dalle loro sedi abitualmente inaccessibili, assumono la funzione di voci “parlanti” di quell’evento, scrivono con le immagini e in prima persona documenti massimamente autentici di natura visiva. Con la forza che deriva loro dall’essere delle opere originali, il quadro di Francesco Padovano, il gruppo dei ritratti dei principali protagonisti dell’evento, dai Borbone al principe di Belmonte e al principe di Castelnuovo, da Niccolò Palmieri e Paolo Balsamo a Lord Bentinck, vivificano il nostro racconto-ricostruzione a 200 anni dal 1812. Mescolati insieme nel percorso narrativo, pannelli e dipinti, esperienza di lettura dei testi ed esperienza di visione delle immagini, consentiranno al visitatore di conoscere un evento storico di natura istituzionale, sul filo del suo racconto, e di “riviverlo” all’interno del contesto sociale, culturale e artistico della Palermo dei primi decenni dell’Ottocento.

“Riviverlo” dove?

A proposito del dove, la chance che offre la Mostra a Palazzo Reale è molto succulenta. Il visitatore infatti è messo nelle condizioni di giovare di un percorso narrativo che è disposto fisicamente non in un luogo asettico e lontano dall’evento della Costituzione, all’interno di spazi espositivi dal carattere neutro, ma proprio lì, nel Palazzo Reale, nei saloni del piano parlamentare, lungo lo scalone, ovvero sia entro uno dei monumenti nei quali prese corpo la Costituzione.

La conclusione del percorso espositivo è dedicato a chi crede nell’energia e nella capacità di memoria scaturenti dal rapporto fra accadimenti e luoghi relativi, a quanti non è ignota la forza evocativa dell’abitare spazi marchiati da vissuti densi, storici, del passato. Dopo aver attraversato il Corridoio Mattarella, la Sala Vicerè, la Sala dei Paesaggi, la Sala Gialla, la Sala Archimede, il percorso sfocia nella Sala d’Ercole.

La Sala d’Ercole rappresenta lo spazio identitario per eccellenza della Mostra.

Perché, al suo interno, il 18 giugno 1812, si celebrò l’apertura del Parlamento alla presenza del principe vicario Francesco I; ma anche perché il 25 maggio 1947 vi ebbe luogo la prima seduta dell’Assemblea Regionale Siciliana a un anno circa dall’approvazione dello Statuto speciale di autonomia. L’anima dell’incontro fra





Palazzo Reale
pittore siciliano, *ante* 1790, olio su tela
Palermo, Palazzo Reale





**Facciata della chiesa
di Santa Maria della Grotta**
oggi ingresso
della Biblioteca Centrale
della Regione Siciliana
inizio XVII secolo

Palermo. I luoghi del 1812

1. Sala d'Ercole
Palazzo Reale
2. Collegio Massimo dei Gesuiti
oggi Biblioteca Centrale della Regione Siciliana,
Convitto Nazionale, Liceo Vittorio Emanuele II
3. Seminario Arcivescovile
oggi Facoltà Teologica di Sicilia
4. Palazzo Senatorio
alias Palazzo delle Aquile
5. Archivio di Stato
sezione Catena
6. Pantheon dei siciliani illustri
chiesa di San Domenico

due tempi, due situazioni, due date, del 1812 e del 1947-2012 sta interamente in questa identità di luogo. Perciò, la Sala d'Ercole non ospita alcuna sezione della Mostra. Allo sguardo di chi attraversa la soglia verso il suo interno, dalla sala Archimede, essa si offrirà così com'è, nella sua veste decorativa alta, ma vuota, pronta ad accogliere, settimana dopo settimana, la seduta dell'Assemblea Regionale Siciliana. Da icona della vita parlamentare.

Dalla Mostra alla Guida

S'è detto che la *Guida ai luoghi ai fatti ai personaggi* è uno strumento di conoscenza, intorno come prosecuzione e ideale completamento della Mostra.

Vorremmo spiegare il perché e non tacere le ragioni che ne suggerirono con convinzione di proporre l'attuazione fin dal 2010 quando il comitato scientifico iniziò ad abbozzare il nucleo delle manifestazioni per il bicentenario della Costituzione del 1812.

Riguardo all'abbozzo originario, destinato di necessità a contrarsi rispetto all'ampiezza e alle articolazioni della prima ora, fino al suo assestamento entro una misura più essenziale, assunta man mano che l'abbozzo si è trasformato nel progetto in via di realizzazione, il binomio *Mostra-Guida* non ha subito significative variazioni. Come all'inizio, anche oggi esso si configura nel ruolo di asse delle manifestazioni e di bussola per il ventaglio delle iniziative e degli eventi in programma da maggio 2012 a gennaio 2013, secondo il calendario che potete consultare a conclusione della Guida. Si tratta di un piano che, come un controcanto, accompagna – dispiegandoli nelle forme di seminari e incontri – i temi enucleati nello spazio della Mostra. Sono approfondimenti attinenti a vari aspetti legati alla Costituzione del 1812, al contesto storico, economico, politico della Sicilia della prima metà dell'Ottocento, alla sua cultura gastronomica, alla voce della poesia. Si ascolteranno concerti di compositori dell'Ottocento. Fuori del palazzo, il convegno, a cura della Società siciliana di Storia Patria, "Profili storici della Costituzione siciliana del 1812" inviterà a riflettere ancora una volta sul medesimo evento-protagonista, in sintonia con la serie delle iniziative e degli eventi che girano entro la stessa orbita.

**Pianta della città
di Palermo e suoi
contorni dedicata al
S.A.R il Principe di
Leopoldo**
particolare

Tommaso Lomastro inc.
Gaetano Lossieux ed.
1818, Palermo
Società di Storia Patria







Diversamente, se ne discosta, proiettandosi al di fuori di essa, lo spettacolo “O a Palermo o all’Inferno – lo Sbarco di Garibaldi in Sicilia” di Mimmo Cuticchio.

Sul piano puramente evenemenziale, accade che il quadro storico di riferimento non è la prima metà dell’Ottocento, ma gli inizi della seconda; mutano gli eventi; girano, essi, intorno ad altri eroi, come dichiara il titolo dello spettacolo. Avanza l’Unità d’Italia.

Per mostrare la non consequenzialità degli eventi or ora ricordati, ma volendo allo stesso tempo non sottrarsi alla memoria di quello che è accaduto centrale per la storia presente del nostro paese, occorre ricorrere, secondo noi, a un segno di rottura, compiere uno scarto violento rispetto alle scelte di campo compiute finora, impostare una giravolta di 360 gradi rispetto ai generi chiamati a raccolta per il bicentenario della Costituzione del 1812.

In questa prospettiva, sarebbero stati inutilizzabili il genere narrativo-visivo, tipo la Mostra e il Video che vedremo nel circuito del Palazzo, strumenti come la Guida o la galassia dei Seminari, Incontri, Convegni, Concerti. A noi sembra che d’un balzo questa necessaria differenza di generi, di linguaggi, di stili sia assicurata. Cambiando registro, passando da quelli tradizionali a quelli imprevedibili dell’arte. Arte assicurata: dall’impervia, e ogni volta nuova, prova di poesia, di invenzione, di cultura che è lo spettacolo di Mimmo Cuticchio.

Ed ora torniamo alla Guida.

La Guida nasce dall’esigenza di dare una casa, anzi di ridare la propria casa a quei gesti eloquenti del principe di Castelnuovo e di Belmonte che magneticamente forano la copertina del libro che avete fra le mani, e, più in generale, di restituire i luoghi ai fatti, ai personaggi, ai documenti in ballo nei lavori per la Costituzione: convinti come siamo della forza che l’interazione fra tutti questi agenti, animati e inanimati, mette in campo.

Per contenere insieme i tratti molteplici e vari di questo piano conoscitivo, è sembrato opportuno ricorrere all’adozione di due codici di scrittura e di comunicazione diversi e visivamente distinti. Sfogliando la *Guida*, apparirà chiaro che essi scorrono separatamente, nel campo bianco disposto nella parte superiore della pagina e nei box su fondo colorato nella fascia inferiore. Il primo settore accoglie i testi: le introduzioni, il saggio storico, la presentazione dei luoghi e dei complessi

“O a Palermo o...” di Mimmo Cuticchio



monumentali dove si svolsero i lavori della Costituzione, vale a dire il Salone d'Ercole nel Palazzo Reale di Palermo, il Collegio Massimo dei Gesuiti, il Seminario arcivescovile, il Palazzo Senatorio, a cui sono da aggiungere la sede dell'Archivio di Stato perché vi si conserva il testo originale della Costituzione e il Pantheon dei siciliani illustri nella Chiesa di san Domenico, per essere espressione di memoria legata ad alcuni protagonisti degli eventi che ci interessano. Il secondo contiene entro i box una congerie diversificata di materiali, messi a disposizione così come sono, in modo diretto, senza, o con un minimo di elaborazioni. Ed ecco che possiamo leggere gli articoli della Costituzione e il calendario dei lavori; immaginare di ascoltare il discorso del principe Francesco, ad apertura della seduta del Parlamento nella sala d'Ercole il 18 giugno 1812, sapere del cerimoniale, conoscere il profilo e la fisionomia dei protagonisti, di un principe di Castelnuovo o di un principe di Belmonte. Grazie alla formula adottata, il lettore può intraprendere la lettura e la consultazione dei diversi piani, con testi e materiali, con scritture e immagini, seguendo percorsi "personalizzati", accumulando serie di dati, materiali, elaborazioni, e di assemblare il tutto, dinamicamente, secondo i propri punti di vista, le proprie curiosità, i propri interessi.

Con la *Guida* in mano e nella testa, il lettore può divenire anche il visitatore dei monumenti della Costituzione che, come è palese nella pianta della città di Palermo, sono disposti lungo l'antico asse del Cassaro; è messo in grado di familiarizzare con gli ambienti che furono teatro dei lavori e può assumere perfino i panni del curatore di mostre, mostre immaginate, s'intende, da montare idealmente in qualcuno dei luoghi giusti, sulla base dei materiali e delle informazioni offerti appunto dalla *Guida*.

M.A.

Pagine precedenti

Fontana Pretoria e facciata di Palazzo Senatorio
Facciata del Seminario Arcivescovile

Articoli in breve della Costituzione del 1812

«Ogni cittadino siciliano avrà la facoltà illimitata di parlare su qualsiasi oggetto politico, lagnarsi delle ingiustizie fattegli senza aversi riguardo dai magistrati alle denunce delle spie e senza poter essere castigato per qualunque cosa si è fatto lecito dire».

«Ogni cittadino siciliano sarà riputato come facendo parte del Potere legislativo direttamente o indirettamente».

«Ogni Cittadino siciliano sarà in dovere di conoscere la Costituzione del Regno e tutte le Leggi che la compongono; così sarà obbligo de' parrochi e de' magistrati municipali, l'istruire della Costituzione del 1812 tutti coloro che appartengono ai loro quartieri ed al loro Comune; come ugualmente sarà dovere delle Università e scuole pubbliche e private il leggere due volte l'anno la Costituzione».

«Ogni siciliano per potere avere parte diretta o indiretta alla formazione della legge dovrà sapere leggere e scrivere; e così nel 1830 non sarà permesso ad alcun siciliano che non sappia leggere il poter essere elettore».

«Ogni cittadino siciliano che da oggi in avanti non avrà cura di vaccinare i figli non potrà avere parte diretta o indiretta nella formazione della legge, né potrà essere ammesso ne' Consigli Civici».



La Costituzione del Regno di Sicilia del 1812

Daniela Novarese - Enza Pelleriti

Le vicende che portarono, nel 1812, alla redazione di una Costituzione a Palermo, affondano le loro radici sia nelle dinamiche istituzionali siciliane di fine Settecento, quando il progetto di riforma della monarchia borbonica, attraverso l'azione di governo dei viceré Caracciolo e Caramanico si era palesato come inconciliabile con i secolari privilegi della "nazione siciliana", sia nel contesto europeo dominato dalla rivoluzione francese e, successivamente, dall'irrompere, sulla scena politica, di Napoleone Bonaparte¹.

Rimasta estranea alla conquista napoleonica, la Sicilia, protetta dalla flotta e da un presidio militare inglese, si trasformava in un importante "laboratorio costituzionale" nel cuore del Mediterraneo, in funzione antifrancese (e antinapoletana)².

L'invasione del Regno di Napoli da parte dei francesi, nel 1805, aveva indotto Ferdinando di Borbone a rifugiarsi a Palermo con la famiglia e la corte, su navi della marina britannica, come era accaduto già nel 1799, quando nella città partenopea era stata proclamata la nascita di una repubblica giacobina.

La presenza del sovrano nell'Isola, la sua evidente debolezza politica, un ennesimo, aspro scontro con parte dell'aristocrazia siciliana, che si palesava nel parlamento la cui sessione si apriva il 25 febbraio del 1810 alla presenza del principe ereditario Francesco, adducendo il sovrano motivi di salute, le ripetute pressioni da parte inglese, spingevano Ferdinando di Borbone a convocare un parlamento straordinario di lì a due anni.

Tale convocazione si rendeva necessaria allo scopo, sottolineato dallo stesso principe ereditario nel discorso inaugurale, di redigere una carta costituzionale



che, guardando al modello inglese, potesse aprire una nuova fase di pace e di prosperità per l'Isola³.

Il quinquennio 1810-1815 rappresenta, dunque, uno snodo fondamentale nella storia istituzionale e politica siciliana, risultando caratterizzato dall'avvio di quel processo di costituzionalizzazione che avrebbe portato, nel 1812, all'elaborazione a Palermo di una carta costituzionale⁴.

Redatta in un peculiare contesto caratterizzato dallo scontro militare ed ideologico tra Francia ed Inghilterra nel Mediterraneo, la Costituzione palermitana del 1812 venne a rappresentare probabilmente, date le dimensioni e la posizione strategica della Sicilia, il prodotto più importante di uno dei "laboratori di ingegneria costituzionale" sollecitati dalla presenza inglese nel *Mare Nostrum*. Una presenza che doveva portare, nel giro di circa un decennio, all'elaborazione di carte o di progetti costituzionali alternativi rispetto a quelli di matrice francese diffusisi prima con il dilagare dell'esperienza giacobina e poi con la conquista e gli assetti napoleonici.

Nell'ambito di un disegno complessivo ispirato a dimostrare che «mentre la Francia conquista per devastare, la Gran Bretagna conquista per far del bene» nascevano, infatti, la Costituzione del Regno anglo-corso (1794), i progetti di Costituzione per Malta (1802 e 1810), la Carta palermitana del 1812, la Carta degli Stati Uniti delle isole ionie (1818)⁵.

In particolare, la Costituzione di Palermo, elaborata in un clima di mistificazione ideologica, alimentato dallo stesso plenipotenziario William Bentinck, all'interno del quale era naturale il riferimento costante al "mitico" modello inglese, frutto di un'esperienza secolare che si voleva assai simile a quella che aveva prodotto l'antica costituzione siciliana, doveva rappresentare per la Gran Bretagna, in quel particolare momento storico, un trampolino di lancio verso la conquista del Continente.

Al pari delle costituzioni redatte in Corsica, a Malta e nelle isole Ionie, la carta palermitana recepisce il principio dell'*habeas corpus* e del *trial by jury*, con evidente omaggio al celebrato modello⁶ e ne imitava l'articolazione in due Camere (la Paria e la Camera dei Comuni) nella configurazione del parlamento.

Al contempo, però, quel testo non era privo di numerosi agganci con il costituzionalismo di matrice francese, facendo espresso riferimento, in un contesto che finiva con

Calendario dei lavori



1 maggio 1812

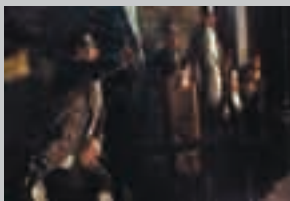
il principe vicario Francesco I emana un dispaccio regio, controfirmato dal principe di Castelnuovo, con il quale convoca il Parlamento che avrebbe redatto la Costituzione

18 giugno 1812

apertura del Parlamento, riunito nella Sala del trono o Sala d'Ercole del Palazzo Reale, alla presenza del principe vicario Francesco I

**18 giugno
19 luglio 1812**

vengono predisposte, discusse e approvate le *Basi* della Costituzione



19 luglio 1812

in una seduta, protrattasi per 20 ore, vengono approvate all'unanimità le *Basi* della Costituzione

10 agosto 1812

ricevono la sanzione regia le *Basi* della Costituzione (tranne gli articoli X, XIII, XV)

l'apparire contraddittorio, in quanto rappresentava una prospettiva sostanzialmente estranea alla tradizione di *common law*, ad una moderna codificazione del diritto che avrebbe dovuto completare idealmente il rinnovato sistema normativo del Regno.

L'inizio dei lavori di redazione della Costituzione

Il 18 giugno 1812 si assisteva all'apertura del Parlamento riunitosi alla presenza del principe vicario nella Sala d'Ercole o del Trono del Palazzo Reale⁷.

Il principe ereditario Francesco inaugurava i lavori parlamentari facendo leggere al protonotaro del Regno Pietro Papé, principe di Valdina, un suo discorso, nel quale invitava l'assemblea a riordinare la legislazione del Regno, proponendo quale modello, come si è prima ricordato, la costituzione inglese.

Seguivano, dunque, le adunanze di ciascun braccio (baronale, ecclesiastico, demaniale), i cui componenti si riunivano separatamente per esaminare lo schema delle *Basi* della carta costituzionale già elaborati dall'abate Paolo Balsamo.

Inizialmente, diverse furono le sedi delle riunioni: il braccio ecclesiastico si riuniva generalmente nei locali del Seminario Arcivescovile, il braccio demaniale, di norma, nel Palazzo Senatorio, quello baronale, infine, nel Collegio Massimo della Compagnia di Gesù. Soltanto a lavori già iniziati, il Parlamento avrebbe avuto lì una propria sede⁸.

L'attività parlamentare legata ai lavori costituzionali risulta articolata in due momenti: una prima fase (che va dal 18 giugno al 19 luglio 1812) nel corso della quale vennero predisposte, discusse e infine approvate le *Basi*; una seconda (dal 20 luglio al 7 novembre), durante la quale venne elaborato e approvato il vero e proprio testo della Costituzione.

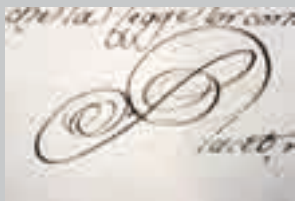
Va osservato che i singoli articoli, pur essendo votati dal Parlamento, venivano tutti sottoposti alla sanzione regia. Il sovrano poteva approvarli, apponendovi il proprio *placet Regiae Majestati*, o respingerli esprimendo un *vetat*, o approvarli in parte o apportando correzioni e precisazioni.

Tale procedura ricordava evidentemente l'impostazione dei *Capitula Regni* e delle *leges pactionatae*, proposte dall'antico parlamento siciliano e approvate o respinte,



**20 luglio
7 novembre 1812**

in venti sessioni parlamentari viene elaborato e approvato il testo della Costituzione



4 novembre 1812

viene sciolta l'Assemblea, ma fu accordata la proroga sino al 6 novembre

9 febbraio 1813

ottengono la regia sanzione gli articoli relativi alla forma del Parlamento, all'organizzazione dei consigli civici, ai magistrati municipali

25 maggio 1813

ottengono la regia sanzione i rimanenti articoli



giugno 1813

pubblicazione della Costituzione

fatti

in toto o in parte, dal sovrano. Pur tuttavia, nella Costituzione si potevano ravvisare altri modelli e principi ispiratori, tanto da essere il testo siciliano considerato come l'anello di congiunzione fra vecchio e nuovo costituzionalismo.

Il contenuto della Costituzione siciliana del 1812

Nella sua redazione finale la carta del 1812⁹ risultava composta dalle *Basi* (che contengono le norme fondamentali), da un corpo articolato in tre titoli (potere legislativo, potere esecutivo, potere giudiziario) e da alcuni decreti relativi a specifiche materie come quelle sulla libertà di stampa, sulla successione al trono, sull'abolizione della feudalità e dei fedecommissi, sui consigli civici e sulle magistrature municipali, sui diritti e doveri dei cittadini, sulla divisione della Sicilia in distretti, per un numero complessivo di oltre cinquecento articoli¹⁰.

Di particolare significato era la scelta confessionale contenuta nell'articolo I della *Basi*, che risultava esemplato sulla coeva costituzione spagnola, per altri versi rigettata. In particolare, si leggeva «che il re sarà obbligato professare la medesima Religione; e quante volte ne professerà un'altra, sarà ipso facto decaduto dal Trono»¹¹.

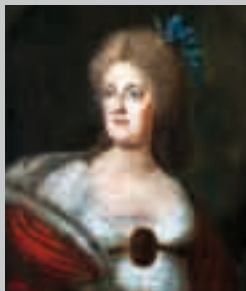
Il testo costituzionale prevedeva, inoltre, una netta divisione dei poteri, secondo la teoria elaborata da Montesquieu, il potere legislativo al Parlamento, quello esecutivo alla Corona, quello giudiziario alla Magistratura.

Secondo quanto fissato nelle *Basi* (art. II) il potere legislativo «risiedeva privatamente nel solo Parlamento», escludendo il principio del *King in Parliament* previsto nel costituzionalismo di matrice britannica. Le leggi però, per essere esecutive, dovevano ricevere la “sanzione regia”, mediante il *placet* apposto dal sovrano.

Il Parlamento (art. VII) rappresentava la «volontà generale» e veniva articolato in due Camere: dei *Comuni*, composta da 155 deputati eletti su base censitaria, e dei *Pari*, ereditaria, con la facoltà, per il sovrano, di creare nuovi pari temporali. L'Assemblea avrebbe dovuto riunirsi ogni anno per votare le tasse (la Camera dei Comuni proponeva, discuteva e votava, mentre la Camera dei Pari poteva soltanto assentire o dissentire) e per legiferare. Si era dunque di fronte ad un bicameralismo imperfetto, sbilanciato verso la Camera dei Comuni, a cui infatti era riconosciuta

Maria Carolina D'Asburgo

Vienna, 13 agosto 1752 - Vienna, 8 settembre 1814. Maria Carolina d'Asburgo Lorena, regina di Napoli e di Sicilia, figlia dell'imperatrice Maria Teresa D'Asburgo e dell'imperatore Francesco Stefano I di Lorena, sposava all'età di sedici anni a Vienna Ferdinando IV di Napoli (III di Sicilia e I di Borbone re delle due Sicilie). Colta, determinata, di fronte allo scarso interesse del sovrano per la politica, finiva per assumere il controllo degli affari del Regno. Come disposto dal contratto di matrimonio, alla nascita del primo figlio maschio, Carlo Francesco, entrava a far parte del Consiglio di Stato. Favorevole alle idee illuministiche, si guadagnò presto la stima di letterati e riformisti, che riponevano in lei la speranza di una politica di rinnovamento, ma abbandonava le sue convinzioni di fronte al repentino mutamento degli eventi, con la rivoluzione francese e l'uccisione della sorella, la regina Maria Antonietta. Durante il quinquennio inglese (1810-1815) in Sicilia, conduceva un'abile mediazione politica, rivolta, da un lato, ad ottenere l'appoggio inglese in chiave antinapoleonica, e, dall'altro, a riconquistare il Regno di Napoli. Tenace avversaria della Costituzione, nel 1813 era costretta all'esilio a Vienna, dove rimaneva fino alla sua morte.



Pittore meridionale, XIX secolo
olio su tela, Palermo
Museo del Risorgimento

l'iniziativa legislativa in materia finanziaria, non essendo concessa alla Camera dei Pari, che aveva facoltà di apportare emendamenti per «ogni proposizione relativa a sussidi».

Il sovrano, oltre a sanzionare le leggi e a conservare il potere esecutivo, aveva il diritto di convocare e di sciogliere il Parlamento (artt. III e IX). Egli amministrava inoltre la rendita nazionale e tutti i beni per mezzo del ministro delle Finanze, restando così soppressi la Deputazione del Regno e il Tribunale del Real Patrimonio.

Altre relazioni fra il monarca e l'Assemblea nazionale erano stabilite dal decreto per la successione al trono. Esso prevedeva, infatti, che, entro due mesi dall'apertura della successione, il nuovo re avrebbe dovuto presentarsi al Parlamento per «farsi riconoscere e per giurare» fede alle istituzioni nazionali¹². Di particolare significato erano gli articoli 15 e 17 di tale decreto. L'articolo 15, infatti, vietava al sovrano di allontanarsi dal Regno senza il consenso del Parlamento. Una limitazione che il monarca non era disponibile ad accettare, opponendo alla proposta parlamentare il proprio veto, e allo stesso tempo, esigendo che, nel caso di assenza, il Parlamento indicasse il nome del luogotenente. L'articolo 17 sanciva l'indipendenza del Regno di Sicilia da qualsiasi altro Regno, e in particolare da quello di Napoli. La norma disponeva, pertanto, che nel caso in cui il sovrano avesse recuperato la corona napoletana, o a lui fosse stato assegnato un qualsiasi altro regno, avrebbe dovuto immediatamente inviarsi, quale sovrano, il suo primogenito, oppure cedere a quest'ultimo la corona siciliana. Infine, dichiarava il Regno di Sicilia indipendente da quello di Napoli e da qualunque altro regno e provincia¹³.

Con riguardo al potere giudiziario, questo era indipendente, ma la scelta dei magistrati spettava alla Corona. I magistrati, tuttavia, erano tenuti a rispondere al Parlamento di eventuali abusi commessi nell'esercizio delle loro funzioni o di eccesso di potere. Di particolare interesse risultava l'introduzione del sistema dei giurati, di chiara ispirazione inglese, l'abolizione della tortura ed una nuova concezione delle misure detentive e del carcere, secondo i principi elaborati dall'illuminismo giuridico.

Fra le riforme più importanti previste dal testo costituzionale, si ricordano l'abolizione dei feudi e delle giurisdizioni feudali. La carta trasformava le terre

Ferdinando IV di Borbone

IV re di Napoli, III re di Sicilia, I re delle Due Sicilie. Napoli, 12 gennaio 1751 - 4 gennaio 1825. Ferdinando, terzo figlio maschio di Carlo di Borbone re di Napoli e di Sicilia e di Maria Amalia di Sassonia, a soli 8 anni, nell'ottobre del 1759, ereditava il trono napoletano. La sua educazione veniva affidata ad un Consiglio di reggenza, i cui maggiori esponenti erano Domenico Cattaneo e Bernardo Tanucci. Nel 1768 sposava per procura Maria Carolina D'Asburgo che avrebbe influito in maniera considerevole sulle scelte politiche del re, soprattutto con riguardo alle alleanze, sempre più in direzione austriaca e inglese, piuttosto che filospagnola. Ferdinando è descritto dai contemporanei come scarsamente dotato di attitudine al governo, dedito piuttosto ad una vita di ozi. Nel 1806, riparato in Sicilia, a seguito dell'avanzata di Napoleone Bonaparte in Italia, da lì a poco, cedeva, con la mediazione di William Bentinck, all'avvio di un esperimento costituzionale, culminato con la redazione della Carta del 1812. Con la restaurazione, Ferdinando unificava i regni di Napoli e di Sicilia, proclamandosi primo sovrano del Regno delle Due Sicilie e abolendo di fatto la Costituzione del 1812.



Pittore meridionale, XIX secolo
olio su tela, Palermo
Museo del Risorgimento

possedute *jure pheadali* in allodi, liberi da vincoli e servitù, conservando tuttavia l'ordine di successione «nelle rispettive famiglie». ¹⁴

Allo stesso tempo si esentavano i baroni «di tutti i pesi annessi all'esercizio di giurisdizione della custodia del territorio, e responsabilità de' furti, della conservazione delle carceri, e castellani», i cui compiti sarebbero stati assolti dai capitani d'armi ¹⁵. Si prevedeva, dunque, l'istituzione di compagnie d'armi da assegnare ai circondari delle sette Valli amministrative in cui veniva ripartita la Sicilia (Palermo, Messina, Catania, Trapani, Girgenti, Caltanissetta e Noto), in sostituzione dell'antica suddivisione amministrativa della Sicilia nei tre valli di Mazara, Noto, e Valdemone ¹⁶. Si stabiliva peraltro l'istituzione di ventitre distretti: «che i limiti di ogni distretto sieno quegli stessi che presenta la natura del terreno, come fiumi, monti e valli», in modo «che ciascun distretto o comarca possa guardarsi da un capitano d'armi con dodici uomini» ¹⁷.

Qualche considerazione conclusiva

Nonostante l'idea dei protagonisti dell'evento costituzionale fosse quella di porre in essere un documento organico avendo come guida la Costituzione d'Inghilterra, nel testo siciliano rimaneva poco dei principi fondamentali del costituzionalismo britannico: l'adozione del sistema parlamentare bicamerale, il principio dell'*habeas corpus* nei procedimenti penali e il giurì.

Si recepivano invece, come si è prima ricordato, talune idee connesse alle esperienze costituzionali della Francia rivoluzionaria, in particolare i principi della *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen* del 1789, nei due decreti *Per la libertà della stampa* e *Della Libertà, Diritti e Doveri dei cittadini* ¹⁸. Un forte indizio di questa influenza si palesava nella scelta dell'espressione 'cittadino siciliano' in luogo di suddito ¹⁹. Si affermavano la libertà di pensiero e di parola, riconoscendo a ciascun siciliano la facoltà di potere discutere di qualunque argomento, purché non si promuovessero complotti sediziosi; il diritto di resistenza ad ogni violenza illegale; l'irretroattività della legge penale, per cui ogni cittadino poteva essere punito solo in base ad una legge promulgata antecedentemente al reato commesso. Ancora di singolare rile-

Paolo Balsamo

Termini Imerese, 4 marzo 1764 - Palermo, 4 novembre 1816. Nato da una famiglia di agricoltori, veniva avviato giovanissimo agli studi ecclesiastici. Nutrito dalle letture di John Locke, David Hume e Adam Smith, si interessava ben presto alle scienze politico-economiche. Nel 1787 vinceva la cattedra di agricoltura all'Accademia palermitana e compiva un lungo viaggio d'istruzione in Italia e nel resto d'Europa. Rientrato a Palermo, nel 1792, su incarico del vicerè Caracciolo, intraprendeva un viaggio di studio all'interno della Sicilia, per indagare sulla arretratezza delle campagne e suggerire al governo le necessarie riforme. Quale Abate di Santa Maria di Bordonaro sedette nel Parlamento siciliano del 1810. Nel febbraio del 1812, su impulso del principe di Castelnuovo, redigeva una bozza di Costituzione. Tuttavia, il testo costituzionale approvato dal Parlamento risultava assai differente dal progetto originario, suscitando le proteste di Balsamo. Dopo la restaurazione borbonica, si ritirava a vita privata, dedicandosi a scrivere *Sulla istoria moderna del Regno di Sicilia: memorie segrete*, edita postuma a Palermo nel 1848.



Giuseppe Patania, 1822
olio su tela, Palermo
Biblioteca Comunale

vanza era il diritto-dovere all'istruzione, nonché il diritto-dovere alla salute, per cui si obbligavano i cittadini siciliani a vaccinare i propri figli, a pena della decadenza dai diritti politici.

Ne veniva fuori un testo complesso, prolisso, che guardava alla tradizione siciliana di antico regime ed alla secolare dinamica re-parlamento, che aveva trovato espressione nei *Capitula Regni*, recependo, al contempo, come si è detto, principi propri del costituzionalismo di matrice britannica (*habeas corpus*, *jury*) e del costituzionalismo rivoluzionario francese, in particolare l'idea che alla costituzione dovessero affiancarsi moderni codici, e la dichiarazione dei diritti individuali.

Le elezioni per la formazione del nuovo parlamento bicamerale, nel 1813, segnavano l'inizio della difficile, quanto breve, applicazione della carta costituzionale.

Nel clima della restaurazione già percepibile, nelle immediate richieste di una revisione del testo, nelle critiche che da più parti, anche all'interno dei ceti dirigenti isolani, venivano avanzate, si consumava l'esperienza della stagione costituzionale siciliana.

Di lì a poco la partenza degli inglesi e le logiche maturate nel Congresso di Vienna portavano alla fine del Regno di Sicilia indipendente ed alla costituzione di un nuovo ordinamento ispirato ai principi dell'assolutismo monarchico, il Regno delle Due Sicilie.

Note

- ¹ Per una ricostruzione complessiva di quelle vicende, cfr. G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'ALESSANDRO, G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Storia d'Italia diretta da G. GALASSO, Torino 1989, pp. 611ss.
- ² Cfr. H.M. LACKLAND, *The failure of the constitutional experiment in Sicily 1813-1814*, in *The English Historical Review*, XLI, (1926), pp. 210 ss.
- ³ Si veda il *Discorso pronunciato da S.A.R. il Vicario Generale per organo del Protonotario del Regno nel momento della solenne apertura del Generale straordinario Parlamento del 1812*, in *Costituzione del regno di Sicilia stabilita dal parlamento dell'anno 1812*, Palermo 1813, rist. an. a cura di A. ROMANO, Messina 1996, pp. 306-308.
- ⁴ Sulla domanda di costituzione nelle sue molteplici varianti nella Sicilia nella prima metà dell'Ottocento, cfr. D. NOVARESE, *Assemblee parlamentari e potere costituente in Sicilia (1812-1848)*, in "De curia

Niccolò Palmeri

Termini Imerese, 10 agosto 1778 - 18 luglio 1837. Figlio del barone Vincenzo e di Gaetana Palmeri, iniziava i suoi studi presso l'Accademia Euracea a Termini Imerese. Dopo la laurea in Giurisprudenza presso il Sicularum Gymnasium di Catania, intraprendeva a Palermo l'attività forense, che interrompeva poco tempo dopo per ragioni di salute, dedicandosi agli studi di economia politica e di agricoltura, sotto la guida di Paolo Balsamo. Nel 1810 veniva chiamato a partecipare ai lavori del Parlamento siciliano. Maturava in quegli stessi anni la sua ideologia politico-costituzionale, che nei decenni successivi si sarebbe ulteriormente chiarita e sistematizzata attraverso un'ampia attività storiografica, rappresentata in particolare dal *Saggio storico e politico della Costituzione del Regno di Sicilia infino al 1816*, pubblicato postumo nel 1847. La cronaca degli avvenimenti del 1812 risulta particolarmente preziosa per quanto riguarda la fedele ricostruzione dei lavori parlamentari. Deluso dallo svolgersi degli eventi politici, che avrebbero portato alla restaurazione borbonica, si ritirava dalla scena pubblica, tornandovi soltanto in occasione dei moti del 1820.



Giuseppe Patania, 1838
olio su tela, Palermo
Biblioteca Comunale

Wasserglykose

Quantität des Sauerstoffes

a)

no -



- semel in anno facienda”: *l’esperienza parlamentare siciliana nel contesto europeo*, a cura di A. ROMANO, Atti del convegno internazionale di studi, Palermo, 4-6 febbraio 1999, Milano 2002, pp. 129-148.
- ⁵ Sul punto C.R. RICOTTI, *Il costituzionalismo britannico nel Mediterraneo (1794-1818).I. Il “modello corso”*, in *Clio*, XXVII.3 (1991), pp. 365-451; ID., *Il costituzionalismo britannico nel Mediterraneo.II. Fra “cuhigs” e “lories”: le istanze costituzionali a Malta*, in *Clio*, XXIX.2 (1993), pp. 213-282; ID., *Il costituzionalismo britannico nel Mediterraneo (1794-1818). III. Alle origini del modello siciliano*, in *Clio*, XXXI (1995), pp. 5-63; ID., *Il costituzionalismo britannico nel Mediterraneo fra rivoluzione e restaurazione. Dal “modello corso” (1794) al “modello ionio” (1818)*, in *Il modello costituzionale inglese e la sua recezione nell’area mediterranea tra la fine del 700 e la prima metà dell’800. Atti del seminario internazionale di studi in memoria di Francisco Tomás y Valiente*, a cura di A. ROMANO, Milano 1998, cit., pp. 391-434.
- ⁶ Sugli istituti inglesi della Costituzione siciliana 1812, si rinvia a D. NOVARESE, *Fra common law e civil law. Il jury nell’esperienza costituzionale siciliana (1810-1815)*, in *Revista electronica de historia constitucional*, vol. 3, (2002), pp. 223-248.
- ⁷ La solenne inaugurazione avveniva il 18 giugno 1812, mentre la prima adunanza si sarebbe tenuta il 20 luglio, come si desume dall’*Atto Parlamentario* del protonotaro del Regno. Ciò lo fa notare Salvatore Romano, precisando che alcuni illustri partecipanti ai lavori, come Niccolò Palmeri e Giovanni Aceto avevano indicato erroneamente i luoghi delle adunanze. Cfr. sul punto S. Romano, *Discorso proemiale [sull’antica Costituzione siciliana riformata nel Parlamento del 1812] all’Atto parlamentario stipulato li 7 novembre 1812 dal protonotaro del Regno di Sicilia in Documenti per servire alla Storia di Sicilia*, II ser., vol. III, Palermo 1912, p. 21; N. PALMERI, *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia infino al 1816*, con prefazione di Anonimo (M. Amari), Losanna 1847, riedita con Introduzione di E. SCIACCA, Palermo 1972 (da cui si cita), p. 162
- ⁸ Cfr. N. NICEFORO *La Sicilia e la Costituzione del 1812*, in *Archivio Storico Siciliano* (=ASS), XLI (1916), p. 356; C. CALISSE, *Storia del parlamento in Sicilia dalla fondazione alla caduta della monarchia*, Torino 1887, p. 228. Cfr. I. BRUNO, *Il Collegio Massimo dei Gesuiti, infra*. Per il Seminario e il Palazzo Senatorio cfr. P. PALAZZOTTO, *infra*.
- ⁹ Sulle fonti e la letteratura relative alla Carta siciliana del 1812 si rinvia all’articolata bibliografia citata in *Il modello costituzionale inglese*, cit., Milano 1998 (cfr. in particolare i saggi di D. NOVARESE, *Tra Francia e Inghilterra. Riflessioni siciliane sulla Carta Costituzionale del 1812*, pp. 771-812; A. ROMANO, *Introduzione ai lavori. Nel ricordo di Francisco Tomás y Valiente*, pp. 13-18, C.R. RICOTTI, *Il costituzionalismo britannico nel Mediterraneo* cit., pp. 391-434, R. FEOLA, *Le premesse della costituzione del 1812*, pp. 813-872). *Costituzione di Sicilia*, cit.; E. PELLERITI, *1812-1848 La Sicilia fra due costituzioni*, Milano 2000; D. NOVARESE, *La carta siciliana del 1812: una costituzione concordata*, in A. ROMANO, (a cura di), *Sovranità e autonomie. Monarchie, Parlamenti, Leggi nell’Europa Mediterranea*, (in corso di stampa).
- ¹⁰ Sul punto E. SCIACCA, *Riflessi del Costituzionalismo Europeo in Sicilia (1812-1815)*, Catania 1966, p. 112.

Francesco Gennaro Giuseppe

Duca di Calabria, I di Borbone e delle Due Sicilie. Napoli, 19 agosto 1777 - Napoli, 8 novembre 1830. Secondogenito maschio di Ferdinando IV, re di Napoli e di Sicilia, e di Maria Carolina d’Asburgo, veniva designato erede al trono, dopo la scomparsa del fratello maggiore Carlo Tito (Carlo Francesco). Nonostante l’ottima formazione, volta a istruirlo ai compiti e alle incombenze di principe ereditario, non mostrò mai una vera e propria attitudine alla conduzione degli affari del Regno. Sottomesso alla volontà dei genitori e, secondo il giudizio dei contemporanei, sempre incerto nelle decisioni, Francesco non dava buona prova della propria abilità politica, preferendo una vita ritirata. Dopo la morte della moglie, l’arciduchessa Maria Clementina, figlia dell’imperatore Leopoldo II, nel settembre del 1802, in vista di nuove alleanze con la Spagna, sposava la cugina Isabella, figlia di Carlo V di Borbone. Nel 1812, ottenuta da Ferdinando la nomina a vicario generale, trascorreva un periodo gravoso fra le influenze contrapposte del Bentinck e dei genitori, contrari, questi ultimi, alla elaborazione della Costituzione siciliana. Con la Restaurazione, Francesco veniva nominato dal padre Luogotenente per la Sicilia.



Carlo De Falco, attribuito XIX secolo, olio su tela Caserta, Palazzo Reale

- ¹¹ Cfr. art. I delle *Basi*, in *Costituzione di Sicilia*, cit., p. 1.
- ¹² Cfr. Il Decreto *Per la Successione al Trono del Regno di Sicilia*, in *Costituzione di Sicilia*, cit., p. 123.
- ¹³ A questo proposito, G. BIANCO, *La Sicilia durante l'occupazione inglese (1806-1815)*, Palermo 1902, p. 134, sottolinea come sia il principe di Castelnuovo che Lord Bentinck esortassero il vicario ad approvare questo articolo, rammentando che, essendo gli interessi dei due regni differenti, la Sicilia avrebbe sofferto per un'eventuale unione personale. Tuttavia il vicario aggiungeva all'articolo «placet per l'indipendenza; tutto il di più resta a stabilirsi dal Re e dal suo primogenito alla pace generale chi della loro famiglia debba regnarvi». Così l'indipendenza era promessa con vaghe parole, tanto più che tre anni dopo Ferdinando IV, recuperato il reame di Napoli, sarebbe divenuto re d'entrambi i Regni di Sicilia e di Napoli, trasformati nel 1816 in un solo Regno.
- ¹⁴ Cfr. l'art. XI delle *Basi*, in *Costituzione di Sicilia*, cit., pp. 3-4.
- ¹⁵ Cfr. Capitolo I del Decreto *Della Feudalità diritti, e pesi feudali* in *Costituzione di Sicilia*, cit., p. 131.
- ¹⁶ Sull'organizzazione e i compiti delle compagnie d'armi si veda E. PELLERITI, *Fra città e campagne. Le compagnie d'armi nella Sicilia dell'Ottocento*, in L. ANTONIELLI (a cura di), *Polizia ordine pubblico e crimine tra città e campagna: un confronto comparativo*, Atti del seminario di Studi (Messina, 29-30 novembre 2004), Soveria Mannelli 2010, pp. 61-70.
- ¹⁷ Cfr. *Divisione della Sicilia in ventitre distretti*, in *Costituzione di Sicilia*, cit., p. 193.
- ¹⁸ Cfr. Decreto *Della libertà diritti, e doveri del cittadino* in *Costituzione di Sicilia*, cit., p. 140 e ss. A tal riguardo si veda A. ROMANO, *Difesa dei diritti e diritto alla difesa nell'esperienza del «Codice per lo Regno delle Due Sicilie»*, in *De la ilustración al liberalismo. Symposium en honor al profesor Paolo Grossi*, a cura di F. Tomás y Valiente, Madrid 1995, p. 328; D. NOVARESE, *Tra Inghilterra e Francia. Dichiarazione e garanzia dei diritti fondamentali nel costituzionalismo europeo fra Sette e Ottocento*, in *Società e Storia*, vol. 99, (2002), pp. 5-22.
- ¹⁹ Sul punto si leggano le considerazioni di D. NOVARESE, *Costituzione e Codificazione nella Sicilia dell'Ottocento. Il «Progetto di Codice penale» del 1813*, Milano 2000, p. 141.

William Bentinck

Portland, 14 settembre 1774 - Parigi, 17 giugno 1839. Secondogenito del primo ministro inglese William Cavendish-Bentinck e di Lady Dorothy, trascorreva gli anni giovanili partecipando alla vita politica inglese e alle campagne militari contro la Francia rivoluzionaria di Napoleone. Nel 1811 il governo lo inviava in Sicilia come comandante delle forze inglesi nel Mediterraneo e quale ministro plenipotenziario alla Corte borbonica, per difendere l'isola dall'avanzata delle truppe francesi. Schivo e diffidente nella vita privata e con una «buona dose di timidezza», tanto da giudicare il conferimento di onorificenze «l'inflizione di una sofferenza», dimostrava le sue qualità di «buon soldato» e di abile mediatore nella gestione della politica siciliana. Convinto sostenitore dei principi liberali, interveniva nel conflitto aperto fra monarchia borbonica e aristocrazia siciliana, sostenendo quest'ultima nell'elaborazione di una carta costituzionale. In qualità di Comandante militare conduceva due operazioni contro l'esercito francese, in Spagna nel 1813 e a Livorno nel 1814, in questa città, si rivolgeva agli italiani, esortandoli alla rivolta antinapoleonica e promettendo loro l'indipendenza.



Scultore meridionale, XIX secolo
gesso e metallo, Palermo
Museo del Risorgimento



La Sala d'Ercole del Palazzo Reale

Piero Longo

Sono trascorsi circa duecento anni da quando all'antica Sala dei Parlamenti del Palazzo Reale di Palermo è stato attribuito il nome del mitico eroe greco al quale, per volontà del re Ferdinando III di Sicilia, fu dedicato il ciclo pittorico che illustra le fatiche di Ercole e la sua apoteosi. Risale, infatti, al novembre del 1810 il protocollo di Consiglio, approvato dal re, nel quale si dava incarico al pittore Giuseppe Velasco (1750-1827) di eseguire il nuovo ciclo pittorico «nella volta e nelle pareti del Salone del Real Parlamento». I lavori, come risulta dagli altri documenti conservati nell'Archivio di Stato di Palermo e ritrovati da Salvatore Graditi e Diana Malignaggi, erano già conclusi nel 1813 poiché a quella data si riferiscono i conti per la liquidazione dei crediti nei confronti del già celebre Don Giuseppe, che aveva mutato il suo cognome in Velasques, per avere dipinto la volta e i monocromi delle pareti della sala, e in favore del pittore napoletano Benedetto Cotardi (notizie 1790-1820) cui erano state affidate le lesene a grottesche e altri elementi della decorazione.

La scelta di quel tema e di quella decorazione era certamente coerente alla cultura e alla simbologia araldica cara alla casa reale dei Borbone di Napoli e Sicilia e non a caso lo stesso sovrano aveva dedicato a Ercole uno dei viali della Real tenuta della Favorita di Palermo, dove aveva fatto collocare una copia dell'*Ercole Farnese* che fa ancora bella mostra di sé in cima alla colonna dorica, ideata da Giuseppe Venanzio Marvuglia (1729-1814), la quale sorge al centro della grande vasca della omonima fontana che adorna l'essedra, dove si conclude il lungo viale di quel parco.

*L'apertura dei lavori del Parlamento
del 1812 narrata da Niccolò Palmeri*

«Ciò si fece nelle ordinarie forme; ma le circostanze, la disposizione degli animi, l'universale aspettazione che quel Parlamento doveva fissare un'era nuova luminosa ne' fasti siciliani, davano a quell'augusta funzione un'aria d'insolita importanza. Il principe vicario salì sul trono corteggiato da tutti i gentiluomini della camera del re: sui gradini del trono stavano assisi tutti i supremi magistrati del regno; a piè dello stesso stavano a destra i vescovi e prelati, a sinistra i baroni, ed a rimpetto il Senato di Palermo. La più cospicua nobiltà siciliana, ed un gran numero di distinti personaggi stranieri erano affollati sulle ringhiere. Un rispettoso silenzio regnava in quella sala, se non che negli occhi e nel volto di tutti traluceva la gioia, figlia della speranza di giorni più lieti».

NICCOLÒ PALMERI, *Saggio storico politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia infino al 1816*, con prefazione di Anonimo (M. Amari), Losanna 1847, p. 123.

fatti

L'eroe greco, appoggiato alla sua clava, è in atteggiamento di attesa e Ferdinando III lo aveva prudentemente scelto come simbolo della sua permanenza nella ex capitale del suo regno. La scelta era ben chiara poiché l'*Ercole al Bivio tra il vizio e la virtù*, altro famoso episodio del mito eracleo dipinto da Annibale Caracci che faceva pure parte della collezione Farnese, avrebbe alluso certamente alla tensione etica e politica di quel fatidico momento storico e a Palermo nel 1806 si confaceva meglio l'attesa. Del resto per il carattere e la cultura di re Ferdinando non era certo la filologia e l'aspetto filosofico cui si prestava la vita e la figura del semidio, a suggerirgli l'istintiva simpatia verso l'eroe presente sin dall'antichità nella tradizione popolare sia in Campania che in Sicilia.

In Sicilia *Ercole e i Cercopi a Ischia*, *Ercole e le mandrie del sole* non erano infatti soltanto argomenti delle dotte accademie settecentesche, ma episodi noti anche ad un più vasto pubblico perché narrati dalle raffigurazioni vascolari e dalle metope dei templi della Magna Grecia e della Sicilia, dove appunto quella tradizione tornava a rivivere grazie agli scavi di Ercolano e Pompei e a quelli di Selinunte iniziati nel 1809 dal console inglese Robert Fagan mentre la corte era a Palermo, e poi ripresi sistematicamente dal 1822 quando intellettuali e studiosi come Pietro Pisani (1763-1837), Domenico Lo Faso di Serradifalco (1783-1863), Francesco Saverio Cavallari (1809-1896) e Valerio Villareale (1773-1854) dirigevano l'organizzazione archeologica statale secondo l'insegnamento del principe di Torremuzza che aveva restaurato il Tempio di Segesta nel 1781 e nel 1788 quelli di Giunone e della Concordia ad Agrigento.

Simile attività di studi e di ricerche aveva svolto il principe di Biscari, che a Catania aveva riportato alla luce molti monumenti d'età greca e romana così come a Siracusa Saverio Landolina (1743-1814), che era stato nominato dallo stesso re Ferdinando "conservatore del Val Demone e del Val di Noto". La scelta del sovrano era, dunque, in sintonia con le scoperte archeologiche del suo tempo e perfettamente coerente alle sue intenzionalità politiche poiché Ercole e le sue fatiche erano un argomento popolare e fascinoso (un quartiere del centro storico di Palermo aveva come emblema Ercole) e si adattava alle tradizioni locali nelle quali si riconoscevano anche gli artisti e gli intellettuali della cultura neoclassica.



Ercole e l'Idra di Lerna
Ercole e Cerbero
 Giuseppe Velasco
 1810-1812
 tempera su muro

Durante la permanenza di Ferdinando e Carolina che avevano lasciato Napoli a causa della rivoluzione del 1799 e poi del conseguente regno napoleonico, prima di Giuseppe Bonaparte e in seguito di Gioacchino Murat, l'eroe rappresentava il simbolo della città che tornava ad assumere il suo ruolo di antica capitale.

Ciò, infatti, auspicavano nel 1812 i nobili, il popolo e la nascente borghesia del regno dove era nato il più antico sistema parlamentare d'Europa riconosciuto e, almeno formalmente ancora operante, sebbene trasformato ed evoluto nel corso dei secoli, fino al 1780, cioè alla conclusione della reggenza del primo ministro Bernardo Tanucci sostituito dal governo personale del giovane sovrano.

In quel delicato momento nel quale la presenza delle truppe inglesi di Lord William Bentinck sembravano difendere l'idea della nazione siciliana e nasceva la nuova Costituzione difesa soprattutto dai principi di Belmonte e di Castelnuovo, il ricorso al mito fu un elemento che servì a nascondere le ragioni storiche e giuridiche sulle quali si fondava la nascita dello stato meridionale e celare sotto l'emblema dell'Ercole Farnese la contraddizione politica del governo borbonico nei confronti dell'autonomia del Regno di Sicilia.

Con la Costituzione del 1812 che aveva affermato la fine della feudalità siciliana e fino al 1816, la Sala d'Ercole era divenuta, dunque, l'emblema del rinnovamento del regno in senso costituzionale, mentre le fatiche dell'eroe che vi erano narrate e riproponevano con nuova intenzionalità il mondo della mitologia significavano l'adesione del sovrano e della corte borbonica alla cultura del Neoclassicismo, i cui primi fermenti risalivano proprio al tempo dell'inizio del regno di Carlo III, padre di Ferdinando III.

Questi, infatti, aveva promosso la riapertura degli scavi a Ercolano e Pompei e aveva intuito la grande ricchezza archeologica che si conservava in Sicilia al di là dei monumenti già noti dell'età classica e della cui conservazione e tutela si era fatto poi promotore lo stesso Ferdinando.

Del resto anche a Palermo, sebbene il soggiorno del sovrano fu di breve durata, Carlo III aveva lasciato il segno del suo passaggio finanziando la costruzione del Reale Albergo dei Poveri e realizzando e facendo rivestire in marmo rosso di



**Ercole e il toro
di Creta**
**Ercole regge la
volta celeste**
Giuseppe Velasco
1810-1812
tempera su muro



Sala d'Ercole

Discorso di Francesco I il 18 giugno 1812

«Cari e amati Siciliani. Dal momento che il Re, Mio Augusto Genitore, degnossi per sua bontà con l'atto dell'Alter Egoi [...] di conferirmi le redini del Governo tutte le mie cure non sono state dirette che a dare delle momentanee providenze tendenti al vostro sollievo, ed al vostro bene. Ora per dare uno stabile aspetto a' pubblici affari di questo Regno ho creduto necessario di radunarvi in questo Generale Straordinario Parlamento, onde provvedere sì ai bisogni dello Stato che allo riordinamento, ed alla migliorazione delle leggi [...].

Ad aumentare però la ricchezza nazionale, e con ciò le risorse dello Stato, il commercio interno ed esterno, l'agricoltura e l'industria contribuiscono oltremodo, come ben sapete, le savie leggi che assicurano la libertà civile non meno che la proprietà.

Voi già ne scorgete un felice esempio nella gran Brettagna nostra fedele Alleata, dove la saggia e ben ponderata sua Costituzione l'ha elevata a quel segno di floridezza, e potenza, in cui al presente si ritrova, e le fornisce a dovizia i mezzi di sostenere con attività la gran lotta, che ha intrapreso contro il comune nemico.

Applicatevi dunque a questo importantissimo oggetto, fedelissimi Siciliani, senza lasciarvi sedurre da una smoderata voglia di novità, da astratti pensamenti e da fantastici sistemi, sommamente pericolosi in questa gravissima materia, siccome sarebbe ugualmente riprensibile un eccessivo

Castellammare lo scalone che portava direttamente agli appartamenti reali e al Salone dei Parlamenti.

Nella sua attuale decorazione che sostituì gli affreschi tardo barocchi dello stesso Velasco voluti dal viceré Caramanico, i nuovi monocromi delle pareti e il cromatismo delle tempere della pittura centrale del soffitto con l'*Apoteosi di Ercole*, furono dunque la consacrazione neoclassica della sala più rappresentativa del palazzo e il ciclo si potrebbe a ragione considerare il vertice pittorico del neoclassicismo velaschiano.

Non a caso Benedetto Cotardi, ornataista tra i più richiesti dalla committenza di quel tempo, vi dipinse le lesene che si intercalano ai monocromi ed esibiscono in alternate simmetrie tutto il possibile campionario dei motivi ornamentali ispirati ai modelli pompeiani ed ercolanesi. Tralci floreali, canestre e cornucopie, candelabra, trofei, grifi, satiri, centauri, eroti, busti, stratue e ignudi, elementi zoomorfi e fitomorfi che ripropongono appunto le “grottesche” della Domus Aurea neroniana scoperta al tempo di Raffaello che li utilizzò nel 1518 per la decorazione delle Logge Vaticane volute dal papa Leone X. Per il suo progetto decorativo Velasco aveva infatti studiato e utilizzato le incisioni di Ottaviani e Volpato stampate a Roma nel 1782 che riproponevano l'iconografia delle logge raffaellesche e aveva dato a Cotardi e ai suoi collaboratori, Benedetto Bonomo (notizie fine XVIII secolo) e Niccolò Campanella (notizie fine XVIII secolo), le direttive cromatiche per i tondi e le mandorle, con i bassorilievi trompe-l'oeil entro le campiture geometriche, che perdevano così l'intenzionalità barocca per acquisire il significato di immagine «ad imitazione dell'antico che è parte integrante della concezione estetica neoclassica» (MALIGNAGGI, 1987, p. 12).

Se si escludono gli interventi logistici del 1947 per adeguare il salone come sede prestigiosa dell'Assemblea legislativa dell'Assemblea regionale siciliana, la Sala d'Ercole aveva conservato fino a quella data l'assetto neoclassico voluto dal re Ferdinando III. Naturalmente prima dell'intervento del Velasco che è giunto fino a noi, la decorazione della sala aveva subito molte trasformazioni. Sappiamo che l'edificio nel quale essa si trova al terzo piano, fu costruito nel 1560 al tempo del viceré Giovanni della Cerda e che la sua prima immagine non era molto diversa da quella raffigurata da Gerardo Astorino (notizie prima metà XVII secolo) nell'affresco che

e superstizioso attaccamento a certi vecchi stabilimenti e costumi de' nostri progenitori. Per la qual cosa, seguendo voi la giusta strada della moderazione, fate sì, che il vostro lavoro riesca di gloria, e di vantaggio non meno al Trono che alla Nazione, e renda memorabile ne' fasti della storia quest'epoca, in cui si assoderà forse la base dell'ingrandimento, e del lustro nazionale. Riflettete, che gli occhi dell'Europa sono in questo momento rivolti su di noi. Rechiam dunque a fine con gloria questa grande impresa [...] che assicurerà gloriosamente la fermezza e lo splendore del Trono, non altrimenti che la vostra felicità, al cui conseguimento i miei sforzi saranno sempre diretti».

Discorso pronunciato da S.A.R. il Vicario Generale per organo del Protonotario del Regno nel momento della solenne apertura del Generale straordinario Parlamento del 1812, in Costituzione del regno di Sicilia stabilita dal parlamento dell'anno 1812, Palermo 1813, ristampa anastatica (con introduzione di A. ROMANO), Soveria Mannelli, 2000, pp. XXIX-XXXI.





L'apertura del Parlamento nel Palazzo Reale di Palermo, 8 marzo 1802
Elia Interguglielmi, inizio XIX secolo, olio su tela
Caserta, Palazzo Reale

rappresenta la seduta del Parlamento del 1636, oggi conservato nelle sale del Duca di Montalto.

Altra immagine che documenta le trasformazioni della Sala dei Parlamenti è data dalla tela di Filippo Giannetto (1630-1702) del 1671, interessantissima perché vi sono rappresentati i due palchetti laterali riservati alla viceregina e alle dame di corte, testimoniando per la prima volta la presenza delle signore ammesse ad assistere ai lavori del Parlamento.

Si conoscono poi l'immagine ripresa dall'iconografia inserita nel *Teatro Geografico Antiquo y Moderno del Reyno de Sicilia* del 1686 (di cui si è occupato Rosario La Duca nel prezioso volume sulle vicende storico-architettoniche del Palazzo) e quella dipinta nel grande quadro, firmato e datato, di Elia Interguglielmi (1746-1835) che rappresenta il Parlamento del 1802, nel quale si mostra la prima decorazione velaschiana, voluta dal vicere Caramanico con l'affresco che rappresentava *La maestà regia protettrice delle scienze e delle arti*, affresco che segnò l'abbandono dello stile barocco da parte del pittore e dopo il quale Velasco divenne assertore della pittura neoclassica e maestro di quello stile.

Dopo i danni provocati dal terremoto del 2002, l'opportuno intervento di restauro della sala e dei suoi dipinti, voluto dalla Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana e concluso nel 2008 ha rimesso in luce tutto ciò che di quel ciclo di immagini era stato occultato dalle invasive strutture lignee che limitavano l'anfiteatro riservato ai parlamentari e quello della zona riservata al pubblico e nascondevano in parte i monocromi dedicati alle fatiche di Ercole dipinte nei lati brevi della grande aula rettangolare.

Secondo i nuovi canoni di tutela e salvaguardia che la sensibilità contemporanea mostra nei confronti dei beni culturali, il restauro strutturale e decorativo ha consentito la rilettura critica di tutto il ciclo pittorico e ha svelato la tecnica di esecuzione a secco con colori e collanti, parte integrante del processo tecnico utilizzato da Giuseppe Velasco che procedeva secondo il metodo della quadrettatura per restituire nella grandiosa spazialità del soffitto i particolari del modello originale.

La corretta restituzione di tutto l'apparato iconografico ha rivelato più compiutamente l'importanza storica e culturale di un testo certamente non secondario.



rio per la valorizzazione del Neoclassicismo siciliano nel quale il mito di Ercole e quello di Enea figlio di Venere furono, insieme a quello di Esculapio e Igea, i temi cari a Velasco e alla cerchia di quei pittori che trasformarono in immagini le aspirazioni della società siciliana chiamata ad affermare pacificamente l'idea della rivoluzione democratica, votando, e con l'approvazione del sovrano, la Costituzione del 1812 inaugurata, appunto, nell'antica sala dei Parlamenti del Palazzo Reale di Palermo.

Bibliografia di riferimento

R. GIUFFRIDA, D. MALIGNAGGI, S. GRADITI, *Nel Palazzo dei Normanni di Palermo. La Sala d'Ercole* Palermo 1987; *Palazzo dei Normanni*, Palermo 1991; R. LA DUCA, *Il Palazzo dei Normanni*, Palermo 1997; I. BRUNO, *La pittura dell'Ottocento nella Sicilia occidentale. Artisti e mecenati*, in *La pittura dell'Ottocento in Sicilia*, a cura di M.C. DI NATALE, Palermo 2005, pp. 63-174; P. LONGO, *La sala d'Ercole nel Palazzo Reale di Palermo e la cultura neoclassica in Sicilia*, in *Sala D'Ercole. Il restauro*, a cura di P. LO MONACO, Palermo 2008, pp. 13-19.

Lesene
particolare
Benedetto Cotardi
1810-1812, tempera



**La sala del Parlamento
siciliano nel 1636**
Gerardo Astorino
1637 circa
affresco staccato
Palermo, Palazzo Reale
sala Duca di Montalto

IN QUESTA MURATELLA
I BARONI SICILIANI
RUVINTI DI SILENTE, NOVARELLA
SPONTANEAMENTE ABBANDONARON
L'USO DEI DIRITTI
OVI
IL PARLAMENTO PREGIURAVA
L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA
NEL 1282



Il Collegio Massimo dei Gesuiti

Ivana Bruno

Il Collegio Massimo dei Gesuiti, oggi sede della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, del Convitto Nazionale e del Liceo Classico Vittorio Emanuele II, fu il luogo dove il braccio baronale si riunì il 19 luglio 1812, ad un mese dall'apertura del Parlamento, per esaminare le *Basi* della nuova Costituzione. Fu una seduta memorabile, protrattasi venti ore di seguito, in cui Giuseppe Ventimiglia, principe di Belmonte, e Carlo Cottone, principe di Castelnuovo e di Villahermosa, *leaders* rispettivamente delle ali moderata e progressista del braccio, si scontrarono sulla questione dell'abolizione dei privilegi feudali. Un fatto eccezionale per quei tempi, immortalato nella tela del palermitano Francesco Padovano nel 1874 (Galleria d'Arte Moderna di Palermo), in seguito ad un concorso pittorico sul tema, bandito dal Municipio di Palermo su iniziativa del consigliere Isidoro La Lumia.

Dal 22 agosto 1812 l'edificio fu scelto come sede delle adunanze del Parlamento e ad ogni braccio parlamentare fu riservato un ambiente. Lo storico gesuita Alessio Narbone – nei suoi *Annali Siculi della Compagnia di Gesù*, pubblicati da Gaetano Filiti nel 1906 (vol. I, p. 146) – infatti annota che «fu quindi al primo braccio <baronale> assegnata l'aula della Biblioteca, al secondo <demaniale> la scuola della teologia, la sala della ricreazione all'ultimo <ecclesiastico>, che poi si trasferì nell'attuale oratorio di San Luigi», ambienti questi che – ad eccezione del primo – dopo i lavori di ricostruzione postbellici hanno perso totalmente la loro fisionomia originaria.

Lo stesso Narbone (1906, vol. I, p. 170) ricorda ancora che, quando nel 1813 il Parlamento fu nuovamente convocato nella nuova composizione di due Camere, l'una detta dei Pari, l'altra dei Comuni, «quella dei Pari restò nella libreria come

La "libreria" descritta da Alessio Narbone

«Questa libreria, poi, avanti l'apertura del secondo Parlamento, apparve addobbata così magnificamente che sembrò una splendidissima galleria, vestita dall'imo al sommo di drappi aurati e di arazzi preziosi che coprivano i libri, e presentavano all'occhio una vista imponente. In mezzo ergevasi un soglio elevato per S.A.R., a destra di cui assidevansi i Pari ecclesiastici, i laici a sinistra; gli uni secondo l'ordine di precedenza, gli altri secondo quello d'antichità: nei due angoli laterali in alto due palchi l'uno per la famiglia reale, l'altro pei ministri stranieri; nelle ringhiere delle pareti vari ordini di sedili per le persone distinte, cui era permesso d'assistere da semplici spettatori: nel centro una tavola, dove serbarsi le scritture, registrarsi gli atti, riceversi i giuramenti: rimpetto al trono le sedie del Magistrato supremo. Una sbarra divideva in due parti l'aula in modo che di dentro stessero i Pari, di fuori i rappresentanti dei Comuni quand'eran chiamati: doppia pure era l'entrata l'una per le genti di corte, l'altra per i membri dell'assemblea. Alla riapertura di questa intervenne, e presedette a nome del Re il Principe Francesco, che parlò per l'organo del suo Protonotario, e rese cospicua la maestosa rappresentanza».





dianzi; l'altra ormai cresciuta cercò un sito più ampio, e si prese la gran sala che sovrastava alla chiesa, dove prima faceansi le funzioni scolastiche, e poscia si eresse un sontuoso teatro». Nella sala utilizzata in precedenza fu collocato invece l'archivio del Parlamento. Questa sistemazione dovette apparire congeniale se la «Camera dei Comuni progettasse di usurpare l'intero Collegio in perpetuo uso del Parlamento, relegando i Gesuiti tutti in Casa Professa». Nel 1813, infatti, in occasione dell'apertura del secondo Parlamento, la grande aula della Biblioteca fu organizzata per ospitare al meglio l'evento e venne allestita «così magnificamente», con drappi e preziosi arazzi, da sembrare una «splendidissima galleria» (*Forma della Camera dei Pari e cerimoniale da praticarsi il giorno dell'apertura del Parlamento*, Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, segnatura Stampe A. 2111). Al contempo fu stabilito il cerimoniale da seguire per accogliere il re nella nuova sede del Parlamento e per la conduzione dei lavori nel giorno dell'apertura.

Il monumentale complesso edilizio era stato costruito dal 1586 al 1588 lungo l'arteria principale della città, il Cassaro, poco sotto il piano della Cattedrale. In quest'area furono demoliti diversi immobili, tra i quali l'antica chiesa di S. Pantaleone di rito greco. Nel giro di due decenni, al Collegio fu annessa la chiesa di Santa Maria della Grotta, oggi ingresso abituale della Biblioteca.

Non esistono dati certi sull'architetto che progettò l'edificio, tuttavia le principali ipotesi vertono su Giovan Battista Collipietra (morto nel 1604) architetto del Senato palermitano e autore di numerose opere pubbliche tra il 1580 e il 1600, soprattutto come ingegnere della deputazione del nuovo Molo.

L'Istituto gesuitico aveva qui la sua sede, dove veniva educata agli studi superiori una ristretta cerchia di allievi. Al pianterreno erano le Facoltà di Grammatica, Belle Lettere e Rettorica; al piano superiore le Facoltà scientifiche e la Biblioteca, primo nucleo dell'attuale.

All'interno del Collegio intensa fu l'attività delle congregazioni mariane: le prime erano state dedicate già nel 1589 all'Immacolata, all'Assunzione ed al Buon Consiglio, mentre nel 1592 e nel 1595 furono istituite la Congregazione dell'Annunciazione e quella della Purificazione. Nel corso del Seicento se ne aggiunsero altre, come le congregazioni di Maria Santissima del Fervore e quella della Missione, alle quali si riferiscono i superstiti affreschi del piano terra.

Giuseppe Ventimiglia, principe di Belmonte

Palermo, 1776 - Parigi, 1814. Primogenito di Vincenzo e di Anna Maria Cottone di Castelnuovo, compiva i suoi studi nel Collegio Nazareno di Roma. A soli diciotto anni intraprendeva un lungo viaggio attraverso l'Europa, conoscendo a Parigi Charlotte Ventimiglia che sposava prima di rientrare in Sicilia. Uomo



Giuseppe Velasco, fine XVII secolo
olio su tela, Palermo
Biblioteca Comunale

colto, raffinato collezionista e antiquario, rendeva ben presto Palazzo Belmonte di via Toledo, un centro sontuoso della vita culturale e mondana di Palermo. Nel periodo della riforma costituzionale, sarebbe stato l'ispiratore, insieme allo zio Carlo Cottone, principe di Castelnuovo, della bozza della Costituzione per il Regno di Sicilia, materialmente elaborata dall'abate Paolo Balsamo. Aspri dissensi, però, avrebbero presto diviso Belmonte e Castelnuovo nella fase della discussione e approvazione del testo costituzionale, soprattutto a causa della soppressione del fedecommesso, fortemente difeso dai 'belmontisti'. Nel 1814, con il ritorno di Ferdinando al potere in un nuovo contesto politico europeo, Belmonte tentava di salvare la Costituzione, cercando, senza successo il sostegno di Luigi XVIII. Alla sua morte, avvenuta a Parigi alla fine dello stesso anno, cedeva, per mezzo di un lascito, parte della sua collezione di dipinti e di disegni alla Regia Università degli Studi di Palermo.



Pagine precedenti

La notte del 19 luglio 1812 a Palermo, ossia rinuncia della feudalità siciliana (L'abolizione del fidecommesso),
Francesco Padovano, 1874, olio su tela, Palermo, Civica Galleria d'Arte Moderna

Scala nuova nel portico, Angelo Italia, 1679

Carlo Cottone, principe di Castelnuovo

Palermo, 30 settembre 1756 - 29 dicembre 1829. Figlio del principe Gaetano e della contessa Lucrezia Cedronio, lettore di Hobbes, Locke, Hume, Bolingbroke e Blackstone, completava la propria formazione attraverso numerosi viaggi nei paesi europei. Gli echi della rivoluzione francese e le riforme dei vicerè Caramanico e Caracciolo contribuivano a far maturare in lui ideali liberali e l'avversione nei confronti della politica accentratrice e autoritaria del governo di Napoli. Nel 1802, alla morte del padre, subentrava nel braccio baronale del Parlamento. Più tardi, con l'avvio del periodo costituzionale, insieme al nipote Giuseppe Ventimiglia principe di Belmonte, incaricava l'abate Paolo Balsamo di redigere un progetto di Costituzione per il Regno di Sicilia. Favorevole all'abolizione della feudalità, si sarebbe scontrato aspramente con il principe di Ventimiglia, causando di fatto la spaccatura del partito costituzionale. Dopo la restaurazione, che avrebbe decretato la fine della Costituzione siciliana, trascorreva gli ultimi anni progettando di fondare nella sua villa ai Colli un Seminario di Agricoltura, per istruire i giovani siciliani. Il progetto si sarebbe realizzato dopo la sua scomparsa, grazie al sostegno dell'amico ed esecutore testamentario Ruggero Settimo.



Pittore siciliano, inizio XIX secolo
olio su tela, Palermo
Biblioteca Comunale







Pagine precedenti
Cortile

Scala nuova del portico
Angelo Italia, 1679

Cerimoniale per l'apertura del Parlamento

«Nella Camera dei Pari in fondo vi sarà il Trono con tre scalini, e vi sarà la sedia del Re, distaccata alquanto dal muro, per situarvisi li Capi di Corte, ed i Gentiluomini di Camera.

A man destra del Trono, e propriamente sullo stesso piano, dove siede il Re, fuori però del baldacchino, o sia *dosei*, vi sarà una sedia del Principe Ereditario, indi allo stesso lato, in fine degli scalini del Trono, un'altra pel Principe D. Leopoldo Pari Spirituale.

A man sinistra in fine del Trono vi sarà una porta per l'ingresso del re.

In una certa distanza dagli angoli degli scalini del Trono, vi saranno fissi a destra gli stalli per li Pari Spirituali, a sinistra quelli dei Pari Temporalis. Questi ultimi sederanno secondo l'antichità delle loro Pari; gli ecclesiastici giusta la loro precedenza.

Il posto del Protonotajo sarà, secondo l'usato costume, in fine degli scalini, a portata di ricevere gli ordini, e quando sarà richiesto, salirà sino all'ultimo scalino, per riceverli postosi in ginocchio.

Nel centro di questa camera vi sarà una Tavola fissa, ove mettonsi delle Carte, e degli Atti del Parlamento.

Il primario Magistrato starà lungo la Tavola da una parte all'altra, volgendo la faccia al Trono.

Il Presidente della Camera nel giorno dell'apertura starà al luogo, che gli spetta, come semplice Pari.

Negli angoli di quà, e di là del trono vi saranno due palchi alquanto più sollevati dalle ringhiere.

Nel 1688 prese avvio la prima significativa trasformazione dell'edificio, con l'innalzamento di un terzo livello e la costruzione di un nuovo grande quadrilatero verso tramontana, la «grande aggiunta», oggi Convitto Nazionale e Liceo Classico Vittorio Emanuele II (SCUDERI, 1995, p. 44). I lavori terminarono soltanto alla fine dell'Ottocento con la costruzione della facciata del Convitto su Piazza Sette Angeli.

Un sostanziale contributo fu dato dal gesuita Angelo Italia (1628-1701), uno dei principali interpreti dell'architettura barocca del Seicento siciliano. L'architetto apportò una serie di abbellimenti, dalle tre fontane-lavabo, la prima in marmi mischi (visibile ancora oggi al piano terra del Convitto Nazionale), le altre nel grigio di Billiemi (1692 ca.) per l'antirefettorio, ai decori in marmo dell'interno dell'istituto, alla scala nuova (1679) del portico. Per questa scala fu commissionata nel 1689 a Giuseppe (1653-1719) e Giacomo Serpotta (1656-1732) una statua in stucco dell'*Immacolata Concezione*, restaurata e oggi al Convitto Nazionale.

In quegli anni, nella chiesa di Santa Maria della Grotta, sotto la direzione dello stesso Italia, furono realizzate nuove decorazioni, che riguardarono soprattutto le cappelle di Sant'Ignazio e di San Luigi Gonzaga. Dell'interno della chiesa, non più esistente, si conservano varie testimonianze documentarie che ricordano gli interventi degli scultori Pietro Marabitti (notizie fine XVII - prima metà XVIII secolo), padre del più noto Francesco Ignazio (1719-1797), e Paolo Amato (1634-1714). Il primo realizzò i coretti, gli inginocchiatoi, la parte lignea dell'organo, il *casciarizzo* (armadio per i paramenti sacri) della sacrestia, il secondo la mostra intagliata e dorata dell'organo, l'altare e la macchina di Santa Rosalia in pieno stile barocco.

Nel 1720, in occasione della visita e proclamazione dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo, IV re di Sicilia, fu addobbata la facciata del Collegio, che nel frattempo aveva assunto il titolo di Massimo per indicare la preminenza sugli altri della Sicilia. Il progetto fu disegnato dal noto sacerdote e architetto trapanese Giovanni Amico (1684-1754), che ideò per la stessa occasione anche gli addobbi del salone, secondo quanto attesta la coeva descrizione del gesuita Domenico Maria Turano.

Un anno dopo, presso il Collegio, fu fondato il primo museo di antichità, storia e storia naturale, che prese il nome di Salnitriano, dal nome del fondatore, padre Ignazio Salnitro. Il museo, in origine collocato – secondo le fonti – nelle «stanze

Quello, che è a destra, sarà destinato per le persone della famiglia reale; l'altro a sinistra per i ministri esteri, e per altri forestieri di distinzione.

Attaccate al muro vi saranno delle ringhiere, sia destra, che a sinistra, per le persone, che non saranno Parlamentarie, le quali pel solo giorno dell'apertura avranno l'ingresso dopo il giuramento, per biglietto firmato dalla Persona destinata da Sua Maestà. Chiunque però avrà l'ingresso, non potrà portare armi, né bastoni, menochè i Militari, e le Persone in abito di Spada, né potrà parlare ad alta voce ec.

Rimetto al Trono, presso gli stalli dei Pari, vi sarà la barra a forma di balaustrata, la quale avrà tre aperture per l'ingresso, due agli angoli, ed una piccola in centro.

Fuori della Barra vi sarà la Camera dei Comuni, che si anderà a chiamare dal protonotajo, subito che ne avrà ricevuto l'ordine da sua maestà.

I Comuni resteranno in piedi.

I Pari staranno anche in piedi (siccome sempre praticar devono quando il Re, o il suo Vicario sarà presente nel parlamento) sino a tanto, che S.M. non darà loro il permesso di sedere, ed allora si sederanno; e lo stesso praticherà il primario magistrato.

I grandi di Spagna, ed i Cordonati di s. Ferdinando si copriranno, come al solito, essendo ciò una onorificenza personale.

Il giorno stesso dell'apertura del Parlamento, dovranno tutti i Membri di esso d'ambe le camere, prestare il giuramento di fedeltà nelle formole cattoliche in mano dei due Commissarij del Re, la di

dirimpetto la porta maggiore», ebbe poi diverse dislocazioni, fino al grande salone sopra la sala di consultazione dell'attuale Biblioteca. La coltivazione delle piante avveniva invece nel limitrofo giardino della «grande aggiunzione», odierno cortile del Convitto Nazionale. Dopo la soppressione degli ordini religiosi (1868) le collezioni confluirono nel Museo Nazionale, istituito nella casa dei padri Filippini all'Olivella, oggi Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas.

Sempre nel Settecento, nella chiesa di Santa Maria della Grotta, furono realizzate nuove opere: il suggestivo ciclo di affreschi (1702-1704) di gusto barocco dipinto sulla volta dal messinese Filippo Tancredi (1655-1722), purtroppo definitivamente perduto negli anni Cinquanta del Novecento durante i lavori di trasformazione della chiesa in ingresso della Biblioteca, l'icona marmorea di *San Luigi Gonzaga* (1762), opera tra le più significative dello scultore palermitano Francesco Ignazio Marabitti, oggi nella chiesa del Gesù a Casa Professa, e le tele di Giuseppe Velasco (1750-1827) con la *Comunione* e con la *Confessione di San Luigi* (ante 1782) per l'omonima cappella, la prima perduta, la seconda confluita nelle collezioni della Galleria Regionale della Sicilia.

Con l'allontanamento dei Gesuiti dal Regno delle Due Sicilie, la fabbrica del Collegio ebbe presto una nuova destinazione. Istituita la Deputazione dei Regi Studi, nel 1778 – su incarico di re Ferdinando IV di Borbone, III re di Sicilia – Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza, realizzò nelle due grandi sale, utilizzando il ricchissimo fondo librario dei gesuiti, una Biblioteca degna del titolo di Regia «di ampie proporzioni, ben provveduta, per farla servire ad utile del pubblico, della cultura, delle scienze e dei discenti che in gran numero accorrevano dalla vicina Regia Accademia» (SAMPOLO, 1888, p. 109). I lavori furono eseguiti sotto la direzione dell'ingegnere camerale Giuseppe Venanzio Marvuglia (1729-1814) e riguardarono in particolare l'ampliamento dell'aula della Biblioteca (corrispondente all'odierna sala, ma percorsa in senso inverso all'attuale), dove furono eliminate la partizione teatrale e le strutture annesse nel Settecento e dove sul fondo fu aperta una finestra semicircolare, con decisa strombatura, per favorire l'illuminazione nelle ore pomeridiane. Al contempo, il vano di collegamento tra la sala e la libreria sulla volta della chiesa fu inglobato in questa nuova grande aula della Biblioteca. Inoltre, le pareti furono rivestite, dal pavimento al soffitto, da una elegante scaffalatura in noce.

cui elezione dovrà essere autorizzata per Real Cedola, la quale si dovrà prima leggere dal Protonotajo. Quale giuramento si presterà prima dai Pari, ed indi i Commissari si recheranno nella Camera dei Comuni, per farlo prestare ai membri della stessa. Nell'atto che si presta il giuramento, nessuno potrà entrare nelle due camere. La forma del giuramento è la seguente:

i due Commissari si situeranno all'impiedi a fianchi di un Tavolino, che sarà situato tra la Tavola, ed il Trono, dove sarà una Croce, ed il libro degli Evangelii.

Il Protonotajo dirà ad alta voce *giurino i Pari Spirituali e Temporal del regno sopra la Croce di Gesù Cristo, ed i Sacrosanti Evangelii di professare la Religione Cattolica Apostolica Romana, di essere fedeli al Re, e di non attentare cosa alcuna contro la Sacra Persona, e quella del suo Erede, nè contro le costituzionali prerogative della Real Corona.*

Ciò profferito passeranno ad uno ad uno i Pari Spirituali da un fianco, ed i Temporal da un altro, ognuno a seconda della sua antichità, e precedenza, e colla destra baceranno la Croce, ed il Vangelo.

I Commissarij, ricevuto, che avranno il giuramento dei Pari passeranno insieme col Protonotajo nella Camera dei Comuni, per farlo prestare ai Membri della medesima nello stesso modo [...].



Aula della Biblioteca, fotografia 1910 -1920 (Archivio della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Palermo)

Ordine baronale nella Camera dei pari

PRINCIPI

- | | | |
|------------------------------|-----------------------------|--|
| 1. Principe di Butera | 16. Principe di Castelnuovo | 32. Principe di Galati |
| 2. Principe di Castelvetro | 17. Principe di Campofranco | 33. Principe di Raffadale |
| 3. Principe di Paternò | 18. Principe di Aragona | 34. Principe di Militello Val Demone |
| 4. Principe di Castelbuono | 19. Principe di Scordia | 35. Principe di Cerami |
| 5. Principe di Travia | 20. Principe di Valguarnera | 36. Principe di Campofiorito |
| 6. Principe di Castiglione | 21. Principe di Resuttano | 37. Principe di Acì Ss. Aut. e Filippo |
| 7. Principe di Villafranca | 22. Principe di Partanna | 38. Principe di Sciarra |
| 8. Principe di Paceco | 23. Principe di Malvagna | 39. Principe di S. Antonino |
| 9. Principe di Roccaffiorita | 24. Principe di Calvaruso | 40. Principe di Comitini |
| 10. Principe di Scaletta | 25. Principe di Manforte | 41. Principe di Furnari |
| 11. Principe di Maletto | 26. Principe di Palagonia | 42. Principe di Rosolini |
| 12. Principe di Pantelleria | 27. Principe di Cassaro | 43. Principe di Spatafora |
| 13. Principe di Palazzolo | 28. Principe di Biscari | 44. Principe di Rammacca |
| 14. Principe di Leonforte | 29. Principe di Mezzojuso | |
| 15. Principe di Carini | 30. Principe di Montevago | |
| | 31. Principe di Mirto | |

Per ricordarne i meriti, nel 1792, fu dedicato un ritratto a bassorilievo al principe di Torremuzza. L'opera, realizzata dallo scultore Francesco Ignazio Marabitti su disegno dell'architetto francese Léon Dufourny (1754-1818), fu posta in origine nella antilibreria e, dopo i lavori di ricostruzione postbellici, fu spostata nella parte opposta, cioè nell'attuale sala di distribuzione.

Nel 1805 i Gesuiti tornarono e gestirono la Reale Biblioteca sino al 1860, anno in cui anche il loro ordine fu definitivamente soppresso e tutti i loro beni passarono al Demanio. I locali furono quindi definitivamente assegnati alla Regia Biblioteca, denominata Nazionale, al Convitto ed al Liceo.

Nel frattempo la chiesa di Santa Maria della Grotta fu sconsacrata e adattata ad ingresso e deposito della Biblioteca, i suoi arredi furono progressivamente smantellati, le opere in parte disperse.

I bombardamenti della seconda guerra mondiale colpirono gravemente il monumento, soprattutto la sala di lettura ed il braccio lungo la via del Giusino, creando numerosi danni alle coperture e ai solai che ne compromisero la stabilità. Furono necessari tre anni di lavoro ininterrotto prima che l'edificio fosse reso nuovamente accessibile e venisse utilizzato, come ancora oggi, in massima parte dall'allora Biblioteca Nazionale (poi Regionale) di Palermo, dal Liceo Classico Vittorio Emanuele II e dal Convitto Nazionale, in seguito intitolato a Giovanni Falcone.

Nel 1977, con il passaggio delle competenze in materia di beni culturali dallo Stato alla Regione, la Biblioteca assunse l'attuale denominazione di Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, configurandosi come il maggiore istituto bibliotecario della Sicilia e svolgendo importanti mansioni, in quanto sede anche del Laboratorio di restauro per il materiale librario, della Microfilmoteca e del Polo SBN-Sicilia.

Nonostante le numerose trasformazioni subite dal complesso edilizio, a seguito dei lavori di ricostruzione degli anni Quaranta del Novecento, molte sono le testimonianze delle pitture e dell'arredo artistico della chiesa di Santa Maria della Grotta e del Collegio Massimo dei Gesuiti, grazie soprattutto ai ritrovamenti degli studiosi Giuseppe e Vincenzo Scuderi, ai quali si devono in massima parte gli studi sul monumento.

45. Principe di S. Teodoro	62. Duca di Carcaci	77. Marchese di
46. Principe di Belmonte	63. Duca di Castelluccio	Tortorici li Graniti
47. Principe di Ficarazzi	64. Duca di Acquaviva	78. Marchese di
48. Principe della Mola	65. Duca di San Giacomo	Roccalumera
49. Principe di Camporeale	66. Duca di Sorrentino	79. Marchese
50. Principe di Castelforte	67. Duca di Vallicano	di S. Cataldo
	68. Duca di Bronte	80. Marchese di Ogiastro
DUCHI	69. Duca di Cefalà	81. Marchese di Lucca
51. Duca di Bivona		82. Marchese di Capizzi
52. Duca di Castrofilippo		83. Marchese
53. Duca di Palma	MARCHESI	di Mongiuffi Melia
54. Duca di Raitano	70. Marchese di Marineo	84. Marchese
55. Duca di Montagna reale	71. Marchese di Giarratana	di Camporotondo
56. Duca di Piraino	72. Marchese della Sambuca	85. Marchese di Alimena
57. Duca di Serradifalco	73. Marchese di	86. Marchese
58. Duca di Sperlinga	Montemaggiore	di Murata la Cerda
59. Duca di Gualtieri	74. Marchese S. Croce	87. Marchese delli Bagni
60. Duca di Misterbianco	75. Marchese di Sortino	88. Marchese
61. Duca di Cesarò	76. Marchese di Motta	di San Ferdinando

**Gloria della Madonna
del Fervore, con la Trinità e
santi gesuitici**

Domenico La Bruna
1720-30 circa, affresco
volta dell'ex congregazione
di San Luigi



89. Marchese
di Marianopoli,
seu Manchi Raddusa
90. Marchese
di Castel Lentini

CONTI

91. Conte di Modica
92. Conte di Naso

BARONI

93. Barone della Ficarra
94. Barone di Castania
95. Barone di Santo
Stefano di Mistretta
96. Barone di Tripi
97. Barone di Longi
98. Barone di Pettineo
99. Barone di Prizzi

100. Barone delli Martini
101. Barone di Villadoro
102. Barone di Campobello
103. Barone di Melinvente
seu Catena nuova
104. Barone di Villasmundo
105. Barone
di Castelnormando
106. Barone di Giardinello
107. Barone di Pachino
108. Barone
di San Pietro Clarenza
109. Barone di Rocca
110. Barone di Godrano
111. Barone di Casalnuovo
112. Barone di Vita
113. Barone di Tusa
114. Barone di San Carlo
115. Barone di Vallelunga

116. Barone di Caggi
117. Barone di Baucina
118. Barone della Ferla
119. Barone di Gallidoro
120. Barone di Alminusa
121. Barone di Riesi,
seu Altaviva
122. Barone di San Cono
123. Barone di Villaura
124. Barone di
Santo Stefano di Briga
125. Barone di Belvedere
126. Barone di Villalba

*Fasti di Sicilia descritti da Vincenzo
Castelli, principe di Torremuzza, vol. II,
Messina 1820, pp. 160-162*



Cristo delle Missioni
particolare
Pietro Novelli
1630, affresco
volta dell'ex Congregazione
delle Missioni

Cerimoniale per l'arrivo del Re al Parlamento

«Vi saranno delle Truppe, le quali cominciando dal Real Palazzo sino alla Casa del Parlamento, formeranno una linea, si nell'uno, che nell'altro lato della Strada, che nel tempo stessi si terrà sgombrata dalla Gente, per mezzo di una partita di Cavalleria. Cominciando dal Real Palazzo, fino all'angolo del Palazzo Arcivescovile, sarà solamente permesso alle persone, che sono dentro alle carrozze di star fermate al lato della strada, essendo essa quivi assai larga, per non recare incomodo al Real Treno.

Innanzi alla porta della Casa del Parlamento, o sia del Colleggio Massimo, vi sarà un Battaglione delle Guardie Reali, con la Banda in gala.

Il Real Treno dovrà essere disposto con l'ordine seguente. Usciranno dal Real Palazzo prima di tutto quattro Soldati di Cavalleria di fronte. Indi una Carrozza di rispetto a sei cavalli. Verranno appresso cinque mute a sei Cavalli per la Corte. Verranno in seguito quattro Soldati di Cavalleria di fronte. Un Palafreniere montato. Un Paggio di Valigia montato. E dopo di essi sei Volanti in gran gala.

Indi verrà la Carrozza di gran gala con piume ad otto Cavalli per S.M. con cui andranno i Capi di Corte, a chi spetta. A lato diritto di si fatta Carrozza vi saranno cinque Paggi a piedi, e cinque altri a lato sinistro, con due Servitori uno a diritta, e l'altro a sinistra dei Paggi.

Oltre alle opere già menzionate, si segnalano un affresco con il *Cristo delle Missioni* (1630) di Pietro Novelli (1603-1647) ancora visibile nella volta dipinta con stucchi dorati in uno degli uffici della Biblioteca che si affacciano sul cortile, corrispondente alla sala della Congregazione delle Missioni, nonché un altro affresco con l'*Immacolata nel decreto di Dio* (1624-25), attribuito da Vincenzo Scuderi alla stessa mano, leggibile nella volta dei locali del Laboratorio di restauro, che corrispondono alla sala della Congregazione dell'Immacolata, ed ancora quello con la *Gloria della Madonna del Fervore, la Trinità e santi gesuiti in adorazione* (1720-30 ca.), attribuita al pittore trapanese Domenico La Bruna (1699-1763) e ben visibile nella volta dell'attuale sala manoscritti della Biblioteca, ambiente in origine destinato alla Congregazione della Madonna del Fervore.

Dell'antico patrimonio della chiesa di Santa Maria delle Grotte si conservano, tra le altre cose, i palchetti del coro, attribuiti a Paolo Amato, dal 1933 nella chiesa palermitana di San Giuseppe dei Teatini, una tela con *Santa Rosalia* (1651) del pittore fiammingo Geronimo Gerardi (1595-1648), oggi custodita nella chiesa di san Francesco Saverio, e un'altra con la *Vergine che offre lo stendardo missionario a Sant'Ignazio e San Francesco Saverio* (1650 ca.), attribuita allo stesso pittore e collocata al Convitto Nazionale.

Bibliografia di riferimento

L. SAMPOLO, *La Regia Accademia degli Studi di Palermo. Narrazione storica*, Palermo 1888; A. NARBONE, *Annali siciliani della Compagnia di Gesù*, vol. I, Palermo 1906; M.A. RICCOBONO, *Il refettorio del Collegio Massimo dei Gesuiti a Palermo*, in *Le arti in Sicilia nel Settecento: studi in memoria di Maria Accascina*, Palermo 1985, pp. 251-273; R. LA DUCA, *Repertorio bibliografico degli edifici religiosi di Palermo*, Palermo 1991, pp. 80-81; G. e V. SCUDERI, *Dalla Domus Studiorum alla Biblioteca Centrale della Regione Siciliana. Il Collegio Massimo dei Gesuiti a Palermo*, Palermo 1995.

A lato destro delle medesima Carrozza vi sarà l'Esente, ed a sinistro il Cavallerizzo di Campo in grande uniforme. Dietro a questa Carrozza vi sarà un Picchetto di Cavalleria, comandato da un capitano. Finalmente verrà chiuso il Real Treno da uno Squadrone di Cavalleria.

Scesa, che sarà S.M. da Carrozza innanzi la Casa del Parlamento, sarà ricevuta dalla Corte, che l'ha preceduta. La salita di S.M. sul Trono sarà annunciata da un saluto reale, che si farà dal castello, e dai soliti Forti, a cui se ne farà il segnale. Finalmente questo stesso saluto si ripeterà dopochè S.M. sarà scesa dal Trono. S.A.R. la principessa ereditaria con la Real Famiglia prederà in forma semipubblica, come suole andare alle Funzioni di Chiesa, per recarsi alla Camera del Parlamento, per vedere la funzione.

Alle rispettive porte della Camera dei Pari nel giorno suddetto all'Apertura, vi staranno gli Alabardieri e due dei medesimi staranno a piedi del Trono.

È copia del Cerimoniale rimesso dalla Real Segreteria di Stato, ed Azienda, estratta dall'ufficio Protonotaro di questo Regno di Sicilia.

Gaetano Rutè Regio coad.».

Forma della Camera dei Pari e cerimoniale da praticarsi il giorno dell'apertura del Parlamento, Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, segnatura Stampe A.2111



Il Seminario Arcivescovile

Pierfrancesco Palazzotto

Il Seminario Arcivescovile di Palermo, ove si riunirono più volte i tre bracci del Parlamento Siciliano, era anche in passato una sede altamente rappresentativa, contigua ma distinta dal Palazzo Arcivescovile in cui risiedeva la prima autorità religiosa dell'Isola. Rammentiamo, inoltre, che molte volte in passato l'Arcivescovo di Palermo si era ritrovato a ricoprire anche cariche governative come Viceré o Presidente del Regno, in caso di assenza del Viceré, e, dopo la riforma del 1816, non sarebbe mancato anche il ruolo di Luogotenente Generale del Regno, equivalente dei precedenti.

Le vicende legate all'edificazione del Seminario Arcivescovile prendono le mosse nel 1580, quando l'Arcivescovo Cesare Marullo (1578-1588), adempiendo ad una delle costituzioni del Concilio di Trento, promosse l'istituzione in città dell'organismo che inizialmente avrebbe dovuto collocarsi all'incirca nei pressi del non più esistente Monastero dei Sett'Angeli, non lontano dall'odierno Seminario di via dell'Incoronazione.

Nel 1582 si scelse un nuovo luogo, l'attuale, acquisendo la chiesa di Santa Barbara la Sottana, adiacente al Palazzo Arcivescovile, cosa che conferiva un indubbio vantaggio logistico. Il 7 marzo 1583 fu così posta la prima pietra in coincidenza con la colonna che oggi si vede nell'angolo sud-ovest della facciata, sotto cui furono collocate tre medaglie commemorative, realizzate da Nibilio Gagini (notizie 1564-1607), nipote di Antonello, in cui erano incisi i volti del Viceré dell'epoca, Marco Antonio Colonna (lo stesso che fece rettificare la parte terminale del Cassaro e costruire la Porta Felice) e dell'Arcivescovo Marullo. A commemorazione dell'impor-

Il Seminario sede del Parlamento

«Se alla celebrità di un luogo influisce punto o nulla la celebrità delle persone che lo frequentano, ben possiamo noi tribuir questo vanto al nostro edificio, che per lunga serie di anni servì di domicilio al Generale Parlamento Siciliano. Noto è dalle notizie storiche del medesimo, premesse dal Mongitore alla ristampa de' suoi Atti, come esso, nato da' tempi Normanni, soleva a principio raunarsi quando in una, quando in altra città. Indi fissò suo seggio, com'era proprio, nella capitale, e per alcun tempo nello stesso Regio Palazzo. In progresso ebbe asilo in questo Seminario, i cui stanzoni furono riputati meglio adatti che qualunque privata abitazione. Costava in allora il nostro Comizio de' tre Bracci, così detti, ossia dei tre ordini Ecclesiastico, Baronale, e Demaniale: ciascuno si raunava in un separato appartamento, che potesse però avere pronte comunicazioni cogli altri. E così durolla fino al Parlamento del 1810, che fu l'ultimo dell'antico sistema. Il nuovo, che ridusse le tre camere a due nel 1812, raunossi in Collegio, né ebbe durata più che triennale».

Storia del seminario arcivescovile di Palermo scritta da mons Giovanni Di Giovanni annotata e condotta sino al 1850 dal P. Alessio Narbone D.C.D.G. pubblicata e corredata di nuove note e di documenti dal can. Giuseppe Ferrigno, Palermo 1887, p. 13.

tante evento nel 1585 venne scolpita una lapide da Vincenzo Gagini (1527-1595) – figlio di Antonello – poi collocata sopra l’arco dell’androne di ingresso, dove oggi si vede. Lo stesso scultore è l’autore della lapide retta da due putini e apposta sopra il portale principale nel 1586, ove si legge: «SEMINARIUM CLERICORUM».

I lavori si protrassero fino al 1590 con la direzione di Giorgio Di Faccio (notizie 1555-1592), architetto-capomastro di origine piemontese, confrate dal 1582 della palermitana compagnia del SS. Rosario in Santa Cita ed autore, tra le altre cose, della chiesa di San Giorgio dei Genovesi di Palermo. L’inaugurazione della monumentale magione avvenne il 28 ottobre 1591 sotto il nuovo Arcivescovo Diego de Ajedo (1589 - 1608), e che fosse ritenuta una sede prestigiosa, come nota Rosario La Duca, è testimoniato dal decreto senatoriale del 1584 con cui si vietò che venissero costruiti altri edifici nella parte prospiciente al Cassaro, oltre a quelli già esistenti: le chiese di San Giovanni la Galca, Santa Barbara la Soprana e Santa Maria della Pinta, tutte abbattute nel 1648 per la realizzazione del grande baluardo e della spianata a difesa del Palazzo Reale.

La facciata fu completata tra il Settecento e l’Ottocento, in maniera da armonizzarla perfettamente a quella del Palazzo Arcivescovile, con cui in effetti forma un tutt’uno. A questo fine si deve anche la realizzazione dello splendido balcone marmoreo sull’angolo sud-ovest, scolpito nel 1840 da Valerio Villareale (1773-1854) – seguace del Canova – su progetto dell’architetto Emmanuele Palazzotto (1798-1872), balcone che replica quello simmetrico di Vincenzo Gagini esistente ad angolo con via Bonello. Esso fu caratterizzato nelle mensole con le effigi di illustri maestri dell’arte siciliana tra Barocco e Neoclassicismo: il pittore Pietro Novelli (1603-1647), lo scultore Francesco Ignazio Marabitti (1719-1797), l’architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia (1729-1814) e i pittori Giuseppe Velasco (1750-1827) e Vincenzo Riolo (1772-1837).

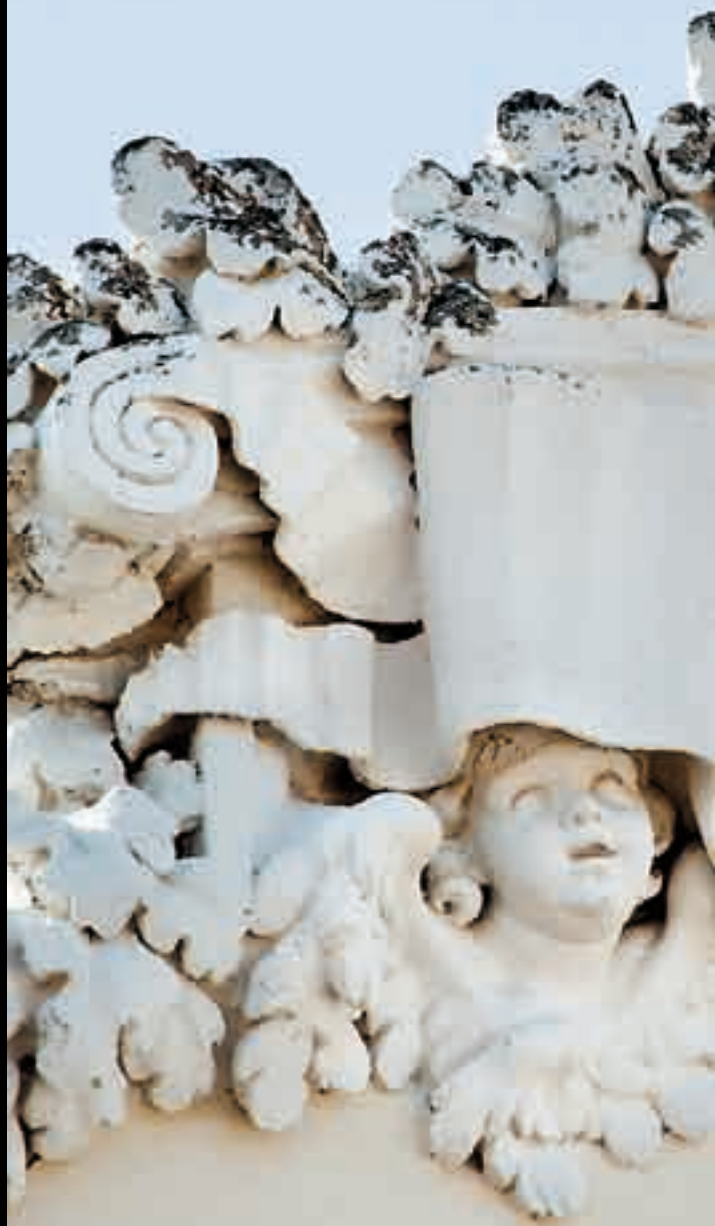
Dal vestibolo d’ingresso si scorge immediatamente il fulcro dell’edificio che gravita intorno ad un monumentale cortile loggiato a tre livelli, formato da due ordini di colonne con archi a tutto sesto. Il primo si deve a Giorgio Di Faccio, il quale mostra la conoscenza del più aulico classicismo rinascimentale, armonizzato però con le suggestioni della pregnante e resistente tradizionale cultura gotico-catalano, come si vede dall’uso della base poligonale per le colonne; d’altronde

Ordini ecclesiastico e baronale nella Camera dei Pari

	<i>Voti</i>		
Eccmo e Revmo Arcivescovo di Palermo		Abate di S. Pantaleone	1
Mons. Vescovo di Girgenti	1	Abate di S. Michele di Troina	1
Mons. Vescovo di Patti	1	Abate di S. Maria di Roccadia	1
Mons. Vescovo di Lipari		Abate di S. Maria di Bordonaro	1
(procura dell’Abate di S. Lucia)	2	Abate di S. Nicolò la Ficò	
Abate di S. Angelo di Brolo		(procura dell’Abate di S. Lucia di Noto)	2
(procura del Priore di S. Croce di Messina)	2	Abate di S. Spirito di Caltanissetta	
Abate di S. Maria La Novara		(procura del Marchese di Capizzi)	2
(procura dell’Abate di S. M. la Grotta)	1	Abate di S. Nicandro	
Abate di S. Filippo d’Argirò		(procura dell’Abate di S. M. de Miglis)	2
(procura dell’Arcivescovo di Messina)	2	Abate di S. Giacomo d’Altopasso di Naro	1
Abate di S. Maria di Mandanici		Abate di S. Martino de Scalisi	1
(procura dell’Abate di S. M. di Nuova Luce)	2	Priore di S. M. la Nuova di Morreale	
		(procura dell’Abate di S. Placido di Messina)	2



Pagina precedente
Cortile
1590 circa, 1741 circa



Fregio
stuccatore siciliano
terzo quarto XVIII secolo
facciata interna del cortile





il primo rettore fu proprio un catalano con cittadinanza palermitana: Martino Mira (1591-1596), poi Vescovo di Cefalù. Alla maniera toscana e precisamente al Brunelleschi rimandano invece in maniera precisa i dadi posti sopra i capitelli che formano una trabeazione ideale.

Il secondo ordine fu plausibilmente completato a partire dal 1741. Nella stessa epoca si dismise la cappella di Santa Barbara del pianterreno, sorta sulle spoglie della chiesa originaria edificata intorno al 1496 (data della lapide sottoposta alla magnifica statua marmorea rinascimentale della Santa che oggi è esposta nelle sale del Museo Diocesano di Palermo) e poi più volte rimaneggiata. Oggi vi si conservano i Fondi Antichi della Biblioteca della Facoltà Teologica di Sicilia. La sala studio della medesima biblioteca era un tempo il refettorio.

Al primo piano si accede dallo scalone in marmo rosso moderno, che rimanda a quello originario definito nel 1754, e subito si nota la lunga serie di lapidi che rammentano i momenti salienti dell'edificio. Tra queste sono le tre che elencano i rettori del Seminario dal 1591 al 1946, tra cui Tommaso Palermo (1811-1814, 1819-1830), che governò durante le fasi storiche che ci interessano e durante i moti del 1821, e Baldassare Palazzotto (1841-1849) che fu Pari Spirituale nel parlamento siciliano del 1848.

Uscendo dallo scalone a sinistra è l'Archivio Storico Diocesano, già biblioteca del Seminario per disposizioni del Cardinale Arcivescovo Gaetano Trigona (1833-1837); seguono quindi due ambienti decorati nella volta con tempere tardo ottocentesche, databili al 1884, secondo quanto si legge nella "Sala dei Professori", e commissionate dal rettore Giuseppe Ferrigno, forse in onore del Cardinale Arcivescovo Michelangelo Celestia (1871-1904) che per cinque anni utilizzò il palazzo in vece di sede vescovile per ragioni politiche, come ricorda la lapide del 1883, e al quale appartiene lo stemma nella medesima sala. In questo livello, ai primi dell'800 si trovavano: «porzione dei cameroni per la gioventù, le stanze dei superiori, l'appartamento del Rettore, ed alcune scuole» (PALERMO, 1858, p. 674). Intorno al 1857-1858 i seminaristi erano ben 160.

Alla destra della scala è infine la cappella del Seminario decorata con eleganti motivi rococò intorno al 1774 per volontà dell'Arcivescovo Serafino Filangeri (1754-1762) e che contiene all'ingresso due tele settecentesche con *S. Rosalia* e *S.*

Abate di Ganci lo Vecchio	1	Eccmo Principe di Roccafiorita	1
Abate di S. Maria di Pedaly (procura del Vescovo di Siracusa)	2	Illmo Principe di Maletto (procura del Barone di Villasmundo)	2
Abate di S. Anna da Portella	1	Eccmo Principe di Pantelleria (procura del Marchese delli Bagni)	2
Abate di S. Maria dell'Arco (procura dell'Abate di S. Caterina di Linguagrossa)	2	Eccmo Principe di Carini (procura del Barone di S. Cono)	2
Abate di S. Nastasia (procura dell'Abate di S. Pietro e Paolo della Forza di Agrò)	2	Eccmo Principe di Castelnuovo (procura del Marchese di Tortorici li Granifi)	2
Abate della SS. Trinità di Delia	1	Eccmo Principe di Campofranco	1
Abate di S. Maria del Fandrò	1	Eccmo Principe di Valguarnera	1
Abate di S. Filippo di S. Lucia (procura del Priore dei Benefici di S. Matteo)	2	Illmo Priincipe di Partanna Eccmo Principe di Cassaro	1
La Gloria di Messina)	2	(procura del Marchese di Sortino)	2
Eccmo Principe di Butera	1	Illmo Principe di Mezzojuso	1
Eccmo Principe di Paternò	1	Eccmo Principe di Montevago	1
Eccmo Principe di Castelbuono	1	Eccmo Principe di Mirto	
Eccmo Principe di Trabia (procura del Gran Priore di S. Giovanni di Messina)	2	(procura del Duca di Cesarò) Eccmo Principe di Raffadale (procura del Barone di Vita)	2



Pagine precedenti

**Cappella
dell'Immacolata**
particolare
1774 circa

**Volta della Sala
del Gran Cancelliere**
pittore palermitano
1884 circa, tempera

G. Venanzio Marvuglia
Valerio Villareale
1840, marmo
balcone

Pagina seguente
Sala dei Professori



Illmo Principe di Militello (procura del Barone di Longi)	2	Illmo Duca di Gualtieri (procura del Principe di Manforte)	2
Eccmo Principe di Aci	1	Illmo Duca di Acquaviva (procura del Principe di Malvagna)	2
Illmo Principe di Sciarra	1	Illmo Duca di S. Giacomo Villarosa	1
Eccmo Principe di S. Antonino	1	Illmo Duca di Sorrentino	1
Illmo Principe di Comitini	1	Illmo Duca di Vatticani	
Illmo Principe di Furnari (procura dell'Abate di S. M. del Piano di Capizzi)	2	(procura del Barone di Gallidoro)	2
Illmo Principe di Rosolini (procura del Principe della Mola)	2	Illmo Marchese di Marineo (procura del Barone di Villadoro)	2
Illmo Principe di Rammacca	1	Eccmo Marchese di Giarratana (procura del Principe di Biscari)	2
Eccmo Principe di Belmonte (procura del Duca di Carcaci)	2	Illmo Marchese di Montemaggiore	1
Illmo Principe di Castelforte	1	Illmo Marchese di S. Croce	1
Illmo Duca di Castrofilippo	1	Illmo Marchese della Motta (procura del Marchese di Sambuca)	2
Eccmo Duca di Palma	1	Illmo Marchese di S. Cataldo	1
Illmo Duca di Raitano	1	Illmo Marchese di Ogliastra	1
Illmo Duca di Montagna Reale	1	Eccmo Marchese di Lucca	1
Illmo Duca di Serradifalco	1	Illmo Marchese di Camporotondo	1
Illmo Duca di Sperlinga		Illmo Marchese di Alimena	1
(procura del Conte di Naso)	2		



Oliva, patrona di Palermo, e nella navata quattro pitture in comodato d'uso concesso dal Museo Diocesano di Palermo nel 1978 (inventari del Museo Diocesano di Palermo) e provenienti dal SS. Salvatore che raffigurano l'*Apparizione di Cristo al sepolcro*, *Marta e Maddalena*, *Gesù in casa di Simone il Fariseo*, e *S. Margherita d'Antiochia*. All'*Immacolata* sono dedicate la pittura settecentesca all'ingresso e la statua lignea ottocentesca sull'altare.

Al terzo livello sulla destra è il grande salone che ospitava un dormitorio decorato sulla volta da un ampio fastigio rococò (oggi suddiviso in più ambienti) che doveva essere destinato ad accogliere un fastoso affresco. Dal lato opposto del cortile, sulla cimasa dell'ambiente ove erano i meccanismi dell'orologio (che domina il prospetto principale), si conservano le sole tracce sopravvissute delle decorazioni a stucco rococò nelle facciate interne.

Nel 1949 il Seminario fu trasferito nei locali della Badia Nuova di via Incoronazione e questo fabbricato ha finito per accogliere nel 1992, dopo circa un decennio di lavori di restauri ed adattamenti, l'Istituto Filosofico-Teologico "S. Giovanni Evangelista", istituito nel 1971, per volontà del Cardinale Arcivescovo Salvatore Pappalardo (1970-1996).

Bibliografia di riferimento

G. PALERMO, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni*, a cura di G. DI MARZO FERRO, Palermo 1858, pp. 674-677; *Storia del seminario arcivescovile di Palermo scritta da mons Giovanni Di Giovanni annotata e condotta sino al 1850 dal P. Alessio Narbone D.C.D.G. pubblicata e corredata di nuove note e di documenti dal can. Giuseppe Ferrigno*, Palermo 1887; R. LA DUCA, *Repertorio bibliografico degli edifici religiosi di Palermo*, Palermo 1991, pp. 192-193; R. LA DUCA, *Repertorio bibliografico degli edifici civili pubblici e privati di Palermo. Gli edifici entro le mura*, Palermo 1994, pp. 261-262; R. LA DUCA, *Dal Seminarium Clericorum alla Facoltà Teologica di Sicilia, in Impense Adlaboravit. Scritti in onore del Cardinale Salvatore Pappalardo in occasione del suo ottantesimo genetliaco*, a cura di F. ARMETTA e M. NARO, Palermo 1999, pp. 403-413.

Illmo Marchese di S. Ferdinando (procura del Duca di Piraino)	2	Illmo Barone della Ferla (procura del Duca di Misterbianco)	2
Illmo Marchese di Raddusa (procura dell'Abate di S. Nicola L'Arena)	2	Illmo Barone di Campobello (procura del Duca di Castelluccio)	2
D. Alfonso Spadafora (procura del Principe di Spadafora)	1	Eccmo Barone di Castelnormando (procura del Principe di Paceco)	2
Illmo Barone della Ficarra	1	Illmo Barone di Giardinello	1
Illmo Barone di S. Stefano di Mistretta (procura del Marchese di Mongiuffi Melia)	2	Illmo Barone di Pachino	1
Illmo Barone di Pettineo	1	Illmo Barone di Alminusa	1
Illmo Barone di Rocca (procura del Barone di Melinvente)	2	Illmo Barone di Villalba	1
D. Francesco Gottù ed Inveges (procura del Barone di Godrano)	1	D. Francesco di Michele e Napoli (procura del Barone di Villaura)	1
Illmo Barone di Casalnuovo (procura del Barone di S. Pietro Clarenza)	2	Illmo Barone di S. Stefano di Briga (procura del Vescovo di Catania)	2
Eccmo Barone di Vallelunga	1	Illmo Barone di Belvedere (procura del Principe di Ficarazzi)	2
Illmo Barone di Gaggi (procura del Principe di S. Teodoro)	2		
Illmo Barone di Baucina	1	<i>Ruolo dei Pari spirituali e temporali presenti alla Camera dei Pari nel Parlamento del 1813</i> , Palermo, Archivio Alliata Villafranca	



Il Palazzo Senatorio

Pierfrancesco Palazzotto

L'originaria fondazione dell'attuale edificio è molto antica; risale infatti ai primi decenni del XIV secolo al fine di ingrandire e rendere sempre più degna quella che, sulla base dei *Capitula iuratorum* del re Federico III d'Aragona nel 1309 e anni seguenti, divenne la sede del *regium Pretorium* – ovvero di una sorta di consiglio comunale – dei Giurati (organo amministrativo) e dei Giudici (organo giudiziario); questi ultimi componevano il *collegium* presieduto da un Pretore. Nella seconda metà del '400 il palazzo sarebbe stato riprogettato ed ingrandito secondo schemi rinascimentali anche per l'impegno del Pretore Pietro Speciale, noto cultore delle arti. Il prospetto di fronte alla chiesa di San Cataldo si presentava quindi serrato da due torri (come Palazzo Abatellis), con al centro un loggiato di sei archi su colonne e altre colonne angolari, secondo l'uso dell'architettura quattrocentesca a Palermo. A quell'epoca risale il *Genio di Palermo*, simbolo della città stessa, scolpito da Domenico Gagini (1435 ca.-1492) e bottega e posizionato al pianterreno dopo il 1823 con elementi scultorei di epoca più tarda.

Nel corso del Cinque-Seicento il palazzo assunse un ruolo sempre più rappresentativo, ingrandendosi e adattandosi in proporzione alle rinnovate esigenze (anche urbanistiche), come conseguenza dell'implemento delle prerogative formali e sostanziali dell'istituzione che, sulla base di una supposta connessione con Roma – artificiosamente alimentata – prese il nome di Senato della città, ed i suoi membri quello di Senatori. Gli stessi componevano il braccio demaniale nei Parlamenti di Sicilia presieduti dal Pretore. Inoltre, se nei secoli precedenti la facciata e l'ingresso principali erano quelli meridionali, di fronte a San Cataldo,

La Camera dei Comuni

Palermo	Calascibetta	Girgenti	Militello V. N.
Messina	Castelbuono	Grammichele	Mineo
Catania	Castel' a mare	Leonforte	Mistretta
Aci Reale	Castelvetrano	Licata	Modica
Adernò	Castrogiovanni	Licodia	Monte S. Giuliano
Alcamo	Castronuovo	Linguagrossa	Morreale
Aragona	Castro Reale, e Casali	Lipari	Mussomeli
Augusta	S. Cataldo	S. Eucia	Naro
Avola	Cattolica	Lentini	Nicosia
Bisacchino	Cefalù	Marineo	Niscemi
Bronte	Chiaramonte	S. Margherita	Noto
Caccamo	Chiusa	Marsala	Palazzolo
Calatafimi	Ciminna	Mascali	Partanna
Caltagirone	Comiso	Mazzara	Partenico
Caltanissetta	Corleone	Mazzarino	Paternò
Canicattì	Favara	Menfi	Patti
Carini	S. Filippo d'Argirò	Milazzo	Petraia Sottana

nella prima metà del XVII secolo, anche per ragioni funzionali ai numerosi uffici ivi collocati, tra cui il Banco pecuniario (istituito nella metà del XVI secolo), e per la maestosa presenza della Fontana Pretoria, il prospetto meridionale finì, come oggi, per divenire il più significativo e valorizzato con balconi, targhe marmoree e sculture simboliche. Significativamente nel 1661 in alto al centro venne collocata un'edicola con la statua marmorea di *S. Rosalia* scolpita da Carlo d'Aprile (1621-1668).

Con il terremoto del 1823 alcuni prospetti vennero intonacati, altri invece solo consolidati e mantennero un coacervo di sovrapposizioni secolari, per noi oggi affascinanti ma nel XIX secolo poco gradite per un luogo così rappresentativo. Di conseguenza, dopo un primo progetto affidato nel 1858 a Giovan Battista Filippo Basile (1825-1892) e abbandonato, dal 1874 al 1877 fu messo per gran parte in opera il disegno redatto nel 1863 da Giuseppe Damiani Almeyda (1834-1911) che uniformò le facciate in stile cinquecentesco con un incisivo bugnato, restituendo, secondo il gusto dell'epoca, miglior decoro all'edificio. Alle numerosi immagini di aquile (simbolo della città almeno dal XIV secolo), tra quelle più antiche mantenute e le nuove introdotte, si deve l'appellativo, originariamente anche burlesco, di Palazzo delle Aquile.

Entrando da piazza Pretoria, lasciato alle spalle lo splendido portale barocco con colonne tortili progettato da Paolo Amato (1634-1714) e scolpito del 1691 da Giovan Battista Marino, si accede al cortile porticato, coperto nel 1891 secondo il progetto di "rinnovata convenienza" del palazzo in occasione dell'Esposizione Nazionale e perseguito dal Damiani Almeyda. Tra le molte importanti reliquie di valore storico e artistico segnaliamo subito a sinistra gli affreschi con la *Crocifissione* e la *Madonna del Rosario* dipinti da Giuseppe Albina detto il Sozzo e Giovan Paolo Fondulli nel 1591. Sulla parete destra del cortile è invece il noto gruppo scultoreo classico – un tempo posto all'esterno nell'angolo sud-est dell'edificio – probabile ornamento di monumento funebre romano di due sposi, che venne invece assunto nel XVI secolo quale prova dell'antico sodalizio con la città eterna da cui sarebbe seguita la concessione dell'aquila come emblema. Sotto il portico tetrastile progettato dal Nicolò Raineri (notizie 1815-1834) dopo il 1823, dal quale parte a sinistra lo scalone d'onore, furono significativamente poste da un lato un'urna cineraria

Piazza	Randazzo	Sortino	Trojna
Pietraperzia	Recalmuto	Spaccaforno	Trapani
Pozzo di gotto	Salemi	Sutera	Vittoria
Polizzi	Sambuca	Taormina	Vizzini
Prizzi	Sciacca	Termini	
Ragusa	Scicli	Terranova	
Rametta	Siracusa	Tortorici	

In tutto num. 105 voti	105
E più num. Quarantasei voti dei ventitré distretti e num. due per distretto	46
Università degli Studj di Palermo	1
Detta per aver perduto la rappresentanza nella camera dei Pari qual proprietaria di badie	1
Università degli studj di Catania	1
Sono in tutto	154







romana, che voleva alludere ancora al patto con Roma, e dall'altro l'aquila di Palermo che tiene con le zampe un cartiglio memore dell'acquisita dignità: S.P.Q.P. (adattamento del più noto S.P.Q.R.) sormontante la dea Cerere in veste di Abbondanza che regge uno scudo con la Triscele, simbolo dell'isola. Attraverso lo scalone monumentale, ove si vedono le grandi targhe marmoree barocche qui spostate dalla facciata settentrionale sempre ad opera del Damiani nel 1875, si giunge alla teoria di camere che connettono gli ambienti del Pretore (poi Sindaco) con la sala del Consiglio e che furono tutte oggetto della riconfigurazione ottocentesca operata dal medesimo architetto nell'ultimo quarto del XIX secolo. La prima è la Sala del Bassorilievo che prende il nome da *La Sicilia incoronata da Cerere e Minerva*, scolpita da Valerio Villareale (1773-1854), seguace del Canova, per celebrare gli ingegni isolani i cui nomi sono incisi tra i libri posti in basso. Vi sono così compresi eruditi, letterati, poeti, umanisti, grecisti, storici e antiquari come Guido delle Colonne, Ciullo d'Alcamo, Giovanni Aurispa, Lucio Marineo, Antonio Veneziano, Tommaso Fazello, Rocco Pirri, Tommaso Campailla, Domenico Schiavo, Vito Amico, Gabriele Lancillotto Castelli, Rosario Gregorio, Giovanni Meli, matematici come Francesco Maurolico, medici come Filippo Ingrassia e Fortunato Fedelea, astronomi come Giovan Battista Hodierna, botanici come Francesco Cupani, giuristi come Giovanni Di Giovanni, pittori come Pietro Novelli, scultori come Antonio Gagini ed ancora Antonio Panormita, Pellegra Bongiovanni, [...] di Dante da Majano, Silvio Boccone, Francesco Emmanuele Canciamila e Ignazio Arena.

La seconda è la Sala degli Stemmi con i blasoni delle province siciliane, dipinti da Salvatore Gregorietti nel 1922, da cui si entra nella Sala delle Lapidi, già Aula Massima, i cui decori furono sovrapposti in stile a quelli tardo-cinquecenteschi dal pittore fiorentino Tito Covoni nel 1875, cui corrispose anche la risistemazione delle lapidi a cura dello studioso e direttore della Biblioteca Comunale, Abate Gioacchino Di Marzo; il pavimento in marmi commessi dei primi anni del XVIII secolo proviene dal distrutto oratorio della Pace (1852).

Tornando indietro si accede alla Sala Montalbo (già Sala dei negozi del Pretore), così definita per lo stemma dei duchi Giovanni e Antonio Sammartino Ramondetta, entrambi Pretori della città, presente entro gli stucchi rococò della volta, testimonianza dei lavori di decorazione da loro promossi nel palazzo nella metà



del XVIII secolo. In questo ambiente spiccano la targa marmorea che celebra i componenti del Governo provvisorio rivoluzionario del 1848 (1898, Antonio Ugo e Mario Rutelli) e il bassorilievo in bronzo scolpito da Benedetto Civiletti (1845-1899) e vincitore del concorso indetto nel 1873 per la decorazione soprastante il portale del palazzo, che aveva come tema *Federico III di Sicilia che pone la prima pietra per la costruzione del Palazzo comunale*, dunque celebrazione degli antichi benefici e prerogative della città (1876, Fonderia F. Bracale di Napoli). I saloni sono inoltre arredati con ritratti a busto in marmo dei Sindaci palermitani e con pitture e sculture della seconda metà del XIX secolo che fanno capo alla Galleria d'Arte Moderna, con la quale di recente è stata operata una movimentazione e scambio. I temi sono risorgimentali, letterari o di genere, come l'*Interno di S. Domenico* di Salvatore Marchesi (1852-1926), o *La piccola vedetta lombarda* di Antonio Rocchetti De Torres (not. 1851-1906), del 1891, o il ritratto del *Re Vittorio Emanuele II* di Giuseppe Pensabene (1831-1913). L'adiacente Cappella Senatoria nella sua configurazione settecentesca è dedicata ad alcuni patroni della città, segnatamente contro le calamità pestilenziali, come l'*Immacolata* sull'altare maggiore (ultimo quarto del XVIII secolo), le *S. Rosalia* – in alto di Cosmo Sorgi (1892-1979) –, sul paliotto dell'altare (1770) e in controfacciata con *S. Agata*, nonché i *S.S. Sebastiano e Rocco* (metà del XVII secolo) ai lati dell'altare. Dalla Sala Montalbo si accede alla Sala Gialla o della Giunta, pure frutto del rinnovamento dell'architetto Damiani del 1870-71 e del 1891, a cui risalgono sulla volta il fregio di Rocco Lentini (1858-1943) e l'*Allegoria dell'Italia* di Francesco Padovano (1842-inizio del XX secolo). Dominano la sala il camino marmoreo di Vincenzo Ragusa (1841-1927), e i ritratti di *Umberto I* e di *Margherita di Savoia* di Gustavo Mancinelli (1841 circa - 1906). Dal lato opposto è la Sala Garibaldi (da cui il Generale si sarebbe affacciato arringando la folla) la cui configurazione decorativa celebra l'eroe a partire dal ritratto di Salvatore Lo Forte (1804-1885). I soprapporte di Rocco Lentini (1858-1943) propongono le tappe dell'avanzata garibaldina in Sicilia. Oltre alla collezione d'armi donata da Napoleone Bonaparte all'Ammiraglio Federico Gravina e all'arazzo settecentesco con il *Banchetto di Isacco e Rebecca*, merita menzione la statua classica di *Efebo*, già ritenuta un *Antinoo* e per molti secoli esposta con un'altra a rappresentare i *Fratelli litiganti ignudi* ai lati dell'allora ingresso principale meridionale del palazzo verso S. Catal-

Pagine precedenti

Genio di Palermo

Domenico Gagini e bottega, e altri
fine XV secolo, XVI secolo, marmo
pressi scalone monumentale

Sala delle Lapidi

Federico III che pone la prima pietra del Palazzo Comunale

Benedetto Civiletti
Fonderia F. Bracale, Napoli
1876, bronzo
Sala Montalbo

La Sicilia incoronata da Cerere e Minerva

Valerio Villareale
primo quarto XIX secolo, marmo
Sala del Bassorilievo









do. La grande Sala Rossa (oggi Gabinetto del Sindaco) realizzata dal Damiani nel 1891 fu decorata da Gustavo Mancinelli (1842-1906) e da Francesco Padovano, autori rispettivamente della *Prosperità* e della *Giustizia* sul soffitto a lacunari esagonali, simboli ed ispirazione per una buona amministrazione del bene comune. Secondo la Costituzione del 1812 la «casa senatoria», dunque per Palermo questo palazzo, avrebbe dovuto essere il luogo ove procedere all'elezione dei deputati locali per la Camera dei Comuni.

Bibliografia di riferimento

G. PALERMO, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni*, a cura di G. DI MARZO FERRO, Palermo 1858, pp. 268-282; R. LA DUCA, *Repertorio bibliografico degli edifici civili pubblici e privati di Palermo. Gli edifici entro le mura*, Palermo 1994, pp. 205-210; A.M. FUNDARÒ, *Giuseppe Damiani Almeyda tre architetture tra cronaca e storia*, Palermo 1999, pp. 79-122; C. FILANGERI, P. GULOTTA, M.A. SPADARO, *Palermo Palazzo delle Aquile. La residenza municipale tra arte e storia*, Palermo 2004 (con bibliografia precedente).

Pagine precedenti

Sala Rossa o Gabinetto del Sindaco

Giuseppe Damiani Almeyda
1891

Giustizia

Francesco Padovano
1891, tempera
Sala Rossa o Gabinetto del Sindaco

Sala Gialla o della Giunta

Giuseppe Damiani Almeyda
1870-1871, 1891

Sala Montalbo





L'Archivio di Stato

Pierfrancesco Palazzotto

L'imponente edificio che ospita la sede dell'Archivio di Stato di Palermo nasce quale prima Casa dell'Ordine dei Chierici Regolari Teatini, fondato da S. Gaetano da Thiene e da Gian Pietro Carafa (poi Papa Paolo IV) arcivescovo di Chieti, il cui antico nome latino era Theate.

Narra l'erudito Antonino Mongitore che alla fine del '500 si fecero molti tentativi per far giungere questi padri anche in Sicilia, anche da parte del Viceré Marco Antonio Colonna, ma che questo auspicio poté avverarsi solo all'inizio del secolo seguente. Difatti, nel 1601 la città di Termini chiese al padre generale dei Teatini di inviare un predicatore per la Quaresima. Questi mandò il padre napoletano Tommaso Guevara assistito dal termitano p. Clemente Satariano. Giunti a Palermo furono dapprima accolti dai Domenicani ma subito richiesti a gran voce dai Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri, i quali avevano ricevuto da poco tempo una consistente eredità dal confratello p. Antonio Gentile a condizione che, se fossero passati in città Padri Teatini, avrebbero dovuto essere «ricevuti come ospiti o contribuir loro certe somme di denaro per lor mantenimento». La straordinaria efficacia e dottrina nelle predicazioni del Guevara fecero sì che dalla città si richiedesse la loro permanenza. A tal fine si cercò il luogo più idoneo ove potessero riunirsi e celebrare, quale fu riconosciuto nell'antica chiesa cinquecentesca di Santa Maria della Catena. Per l'acquisto il Senato di Palermo, ritenendo la cosa di pubblica utilità, concesse il 3 luglio 1602 ben 3000 scudi; in più i padri furono appoggiati da Carlo d'Aragona, duca di Terranova e principe di Castelvetro, già Presidente del Regno che risolse tutte le momentanee difficoltà, tra cui l'opposizione di alcuni

La "fortuna" della Costituzione siciliana

«La Spagna ci ha precesso di pochi anni in questa generale riforma. Ma quanta è stata diversa la sorte delle due Nazioni! Quella, smembrata nelle sue provincie principali, ha bisognato resistere ad un potente nemico: ed immersa nelle calamità d'una guerra fatale ha stabilito la sua costituzione per impegnare ogn'individuo alla comune difesa. All'incontro la Sicilia, custodita dalle invincibili forze d'un alleato generoso, e sulla magnanima promessa d'esser protetta da ogni ostile invasione, ha ricomposto le sue leggi fondamentali al solo fine di accrescere la sua prosperità e rendersi modello da imitare all'avvilito continente».

Discorso sulla nuova Costituzione di Sicilia, in Costituzione di Sicilia, Palermo 1813, p. VII.

«Se nel 1810 pochi capivano che volesse dire Costituzione, da quell'epoca in poi non vi ha ciabattino che non conosca i diritti suoi e che non senta la violenza di esserne spogliato [...] la differenza tra la costituzione inglese e l'originaria costituzione siciliana era l'effetto o dell'abuso o dell'inosservanza di alcuni capitoli; laonde ricondurre la costituzione siciliana al suo antico essere ed adottare la costituzione inglese non eran che due maniere diverse d'esprimere la stessa cosa».

N. PALMERI, *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia*, Losanna 1848 (rist. con introduzione di E. Sciacca, Palermo 1972), pp. 11, 156.



Decorazione di volta
particolare
seconda metà XIX secolo
tempera
ambiente del primo piano



Sala mostre
pianterreno

Pagine seguenti
Cortile

attribuito a Filippo Giudice
1701 circa

«La costituzione del 1812, lungi di essere una costituzione nuova e perciò poco adatta ai siciliani, come lo hanno preteso alcuni nemici di ogni governo costituzionale, non è in fatto che l'antica costituzione della Sicilia regolata e resa più analoga ai bisogni ed ai lumi delle moderne società».

G. ACETO, *Della Sicilia e dei suoi rapporti coll'Inghilterra all'epoca della Costituzione del 1812*, Palermo 1848, p. 9.

«La Costituzione Siciliana era assai più popolare della Carta francese; e credo non ne possa rimaner dubbio. Avrà osservato il lettore come la legge elettorale favorisca in Sicilia i piccoli proprietari, come vi si trovi indipendente la Camera dei Comuni per essere esclusi tutti i pubblici funzionari ad eccezione dei ministri, come il Parlamento vi eserciti un vero potere legislativo, avendo il diritto dell'iniziativa nelle leggi, e come finalmente i Comuni Rappresentati da corpi numerosi, popolari e da magistrati eletti da questi ultimi, godano della più alta indipendenza nella loro amministrazione».

SANTORRE DI SANTAROSA, *Storia della rivoluzione piemontese del 1821*, Torino 1850, p. 180.

«il più significativo articolo della Costituzione vieta al sovrano siciliano di possedere delle terre e degli altri beni al di fuori dell'Isola e lo costringe a rinunciare a quelli già posseduti. Per il resto la carta costituzionale assomiglia quasi del tutto alla Costituzione inglese».

Il Corrispondente da Varsavia e dall'estero, n. 63 dell'8 agosto 1812.

fatti





aderenti alla confraternita della Madonna della Catena, proprietari della chiesa, che non volevano cedere il bene.

Così «il 24 agosto 1602 entrarono i Padri nel possesso della chiesa, il che seguì con godimento di tutti, cittadini d'ogni condizione» (MONGITORE). Il pagamento della cifra promessa dal Senato giunse a buon fine solamente l'8 gennaio 1604, ma nel frattempo i Teatini riuscirono ad ottenere dalla confraternita di San Giuseppe dei Falegnami la chiesa e il terreno che corrispondeva al prestigiosissimo ed ambito lotto nella nuova piazza poi chiamata dei Quattro Canti. Una volta insediatisi in quel luogo, conteso pure dai Filippini e dai Gesuiti, nel 1605 i Padri abbandonarono la chiesa della Catena ove però ritornarono su richiesta specifica della confraternita tra il 1607 e il 1609. Quell'ultimo anno infatti, come riporta sempre il Mongitore, il 23 maggio «sabato matino li Padri Tiatini intraro un'altra volta nella ecclesia di S. Maria della Catina».

Da quel momento plausibilmente iniziano i lavori per la Casa che si sarebbero protratti nei secoli seguenti ingrandendola verso est fino alle forme attuali. La dimora dei Teatini è imperniata sul monumentale cortile loggiato, retto al livello terreno da archi a tutto sesto su colonne di pietra di billiemi. Questo «nuovo chiostro», insieme al dormitorio, furono realizzati dal maestro muratore Pietro Casano a cavallo del 1701 (segnalazione di Maurizio Vitella) su probabile progetto del padre Gesuita Filippo Giudice (1661 - notizie 1730), lo stesso che è noto per lavori nella Casa Professa dei Gesuiti, al SS. Salvatore, per il principe della Cattolica e nell'oratorio dei Bianchi. Ulteriori opere, tra le tante, furono eseguite dal maestro Domenico Maniscalco con la direzione dell'architetto Giovanni Del Frago (1712 - notizie 1777) nella seconda metà del XVIII secolo (segnalazione di Maurizio Vitella).

Oggi rimane ben poco delle antiche decorazioni in quanto già nel 1812 la dimora pare abbia ospitato truppe inglesi e poi un ospedale, inoltre verso la metà del XIX secolo divenne la sede del Grande Archivio, istituito nel 1843, con le conseguenti operazioni per adattarlo alla nuova e ben differente funzione. I lavori di restauro, completati nel 2010, hanno restituito le migliori condizioni all'edificio secondo le più attuali esigenze, conservando decorazioni pittoriche della seconda metà dell'800 in alcune volte e rivelando anche altre tracce del

«Si andrà senza meno tronfi e superbi in Inghilterra alla notizia che sia per instabilirsi in Sicilia la costituzione Britannica. Perché non si resti deluso per questa farsa che si sta giocando, mi sforzerò succintamente per quanto posso, di smascherarvi la cabala [...]. Questa è la vera pittura della costituzione inglese che viene stabilita in Sicilia, vale a dire la monarchia conquassata, la somma delle cose negli artigli del principe Ventimigli e suoi satelliti, al quale è riuscito di burlare lord Bentinck [...]. Si ha eletta una oligarchia che il tutto ricopre secondo il suo capriccio col velo di una forma di costituzione britannizzata».

Lettera da Palermo de' 26 agosto 1812 (copia dal Morning Chronicle del 10 ottobre 1812).

«In Sicilia la costituzione corrisponde ad una mostruosa mescolanza di vernice inglese e corruzione francese».

A. TOGNINI, Annotazioni alla Lettera da Palermo de' 26 agosto 1812 (copia dal Morning Chronicle del 10 ottobre 1812).

«Che bella costituzione ci ha dato Bentinck! Ch'egregio lavoro delli legislatori Balsamo, Castelnuovo, Belmonte e simili birbanti ignoranti e presuntuosi!».

F. PASQUALINO, Atti della vita dal 1 gennaio dell'anno 1813 sino a tutto li 15 agosto 1815, in A. COPPOLA, La Sicilia e la sua crisi politico-istituzionale (1810-15) nei manoscritti di Francesco Pasqualino, tesi di dottorato di ricerca in Storia delle istituzioni, V ciclo, Università di Roma "La Sapienza", a.a. 1991-1993, p. 249.

«Il Parlamento dell'anno passato, non secondo le forme della costituzione inglese, ma se-

passato, come le travi e i fregi pittorici sei-settecenteschi di una delle due nuove sale mostre, o alcuni piccoli brani di affreschi che sono pure stati messi in luce. L'enorme patrimonio dell'Archivio (suddiviso tra questa sede e quella della Gancia), inestimabile per quantità e qualità e base di tutti gli studi storici e artistici della città, annovera documentazione a partire dal XII secolo, tra cui la Costituzione Siciliana del 1812.

Bibliografia di riferimento

A. MONGITORE, *Chiese e Case de' Regolari*, ms. della prima metà del XVIII secolo nella Biblioteca Comunale di Palermo ai segni QqE6, cc. 454-459; L. BICA, *Palermo. L'asse dell'oriente*, Palermo 1980, p. 8; R. LA DUCA, *Repertorio bibliografico degli edifici religiosi di Palermo*, Palermo 1991, pp. 143-144; C. TORRISI, *Per una storia del "Grande Archivio" di Palermo*, in *Archivio di Stato di Palermo*, "Quaderni" della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, Studi e Strumenti, VII, 2009, pp. 5-28.

condo la nostra antica costrutta [...]. La Sicilia non è la Magna Brittannica né [...] la cappa di un enorme gigante non poteva mai adattarsi alla piccolissima statura di un pigmeo».

T. NATALE, *Riflessioni sulla Costituzione siciliana del 1812*, in L. Genuardi, *Tommaso Natale e la Costituzione siciliana del 1812*, [s.n.t.], pp. 361-368.

«Ferdinando disse che la costituzione era stata data per forza, Bentinck che era stata chiamata di volontà, Castlereagh andò per gli ambagi. Vero fu che fu desiderata prima, poco amata dopo».

C. BOTTA, *Storia d'Italia dal 1789 al 1824*, VI, Milano 1854, p. 224.

«Pure, non ostante ogni difetto che si possa vedere nell'opera del 1812, è impossibile il non riconoscere, che gli uomini [...] intendevano riformare uno Stato inalzandolo alle istituzioni della più libera Nazione di Europa e che per questo ideale rinunziarono ai secolari privilegi della loro casta, e tentarono fondare una nuova grandezza della loro patria, concedendo diritti, poteri e libertà pubbliche a tutta la cittadinanza. Il loro tentativo fallì, anzi riuscì ad una grande servitù pubblica, ignota alla Sicilia dacchè era stata fondata la monarchia; pure fece splendere davanti ai Siciliani l'idea di un diritto pubblico nuovo non feudale, moderno. L'arbitraria e perfida soppressione di quella costituzione [...] potè sembrare di aver fatto piegare al giogo i Siciliani; in realtà rese incompatibile il Regno dei Borboni; sentimento che più doveva condurre al progresso di considerare che un piccolo Regno di Sicilia veramente indipendente e libero era possibile, e bisognava il Regno nazionale d'Italia».

L. PALMA, *La Costituzione Siciliana del 1812*, in *Nuova Antologia*, 1984, 3. Serie, vol. LII, pp. 119-120.



GIUSEPPE
Mazzini
FUI LA PATRIA MORA
PUBBLICA
DEI R. SALEXANDRIA 1818
FUI LA PATRIA DI TUTTO
IL M. SETTENTRIONALE ALL'EUROPA
1841

La chiesa di San Domenico Il Pantheon dei siciliani illustri

Ivana Bruno

La maestosa chiesa di San Domenico costituisce dalla metà dell'Ottocento il Pantheon dei siciliani illustri. Il suo interno, a croce latina e diviso in tre ampie navate solennemente scandite da sedici colonne monolite di calcare di Billiemi, ospita infatti le spoglie dei personaggi che si distinsero nella storia, nella cultura e nell'arte siciliana. Incisiva è la presenza dei patrioti, uomini coraggiosi, molti dei quali parteciparono al movimento costituzionale siciliano del 1812, ma anche ai moti del 1848, e perfino a quelli garibaldini. Tra questi spicca la figura di Salvatore Vigo (1784-1874), ritratto a mezzo busto, poggiato su una stele dove una fanciulla, mesta e pensosa, tiene in mano la Costituzione siciliana del 1812.

L'istituzione del Pantheon come luogo della memoria è un fenomeno diffuso nell'Ottocento. I suoi più importanti esempi si collocano nella Parigi della Rivoluzione, in Germania e nella Roma papale nel tempio-chiesa che diede il nome al fenomeno. Nei primi anni del XIX secolo, infatti, la chiesa di Sainte Geneviève di Parigi fu dichiarata Pantheon nazionale ed in essa furono accolti gli eroi dell'Illuminismo ed i martiri della Rivoluzione; Ludovico I di Baviera fondò un Pantheon in onore «dei cinquanta più insigni tedeschi», successivamente denominato «Walhalla»; nel Pantheon romano fiorì il culto degli uomini illustri, fino a quando nel 1820 un'ordinanza pontificia vi pose fine. Alla funzione di Pantheon delle glorie italiane, inoltre, fu destinato sin dalla prima metà del secolo il magnifico tempio di Santa Croce a Firenze.

Agostino Gallo (1790-1872), ideatore del Pantheon siciliano, dovette avere presente questi modelli, ma in particolare il tempio fiorentino. Generoso mecenate,



Monumento a Salvatore Vigo
particolare della fanciulla con la Costituzione
siciliana del 1812
Benedetto Civiletti, 1877, marmo



scrittore appassionato, pittore dilettante, Gallo consacrò l'intera e lunga sua esistenza alla cura e all'amore per le patrie glorie. Lo dimostra innanzitutto la sua vastissima produzione storiografica, che comprende un cospicuo numero di biografie di personaggi illustri per l'arte e la letteratura siciliana, scritte spesso sotto forma di "elogi storici", che servirono anche da base per le epigrafi dei busti e monumenti commemorativi del Pantheon palermitano, vero e proprio «corrispettivo visivo» di queste sue rievocazioni letterarie (CAMPIONE, 2003, p. 117). Alla storia dell'arte siciliana, in particolare, intendeva dedicare un'opera monumentale dal titolo *Le Belle arti in Sicilia*. Opera mai portata a compimento, ma ricostruibile parzialmente e in maniera frammentaria attraverso i numerosi opuscoli, che egli dedica al campo dell'arte secondo varie prospettive, trattando di un'opera in particolare, di critica d'arte o di letteratura in versi e in prosa, oppure redatti sotto forma di biografia o di necrologio, o ancora come contributi sulla vita musicale e sull'agricoltura isolane. Tuttavia, la maggior parte delle notizie sugli artisti siciliani che aveva raccolto per la sua opera fu da lui lasciata in forma manoscritta ed oggi è consultabile presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana di Palermo. Solo di recente essa è stata trascritta e pubblicata.

Gallo era legato da stretti rapporti di amicizia con i principali rappresentanti dell'ambiente culturale siciliano, primo fra tutti Giovanni Meli (1740-1815), da lui battezzato «siculo Anacreonte». Ed è proprio pensando a Meli che egli iniziò ad abbozzare il progetto del Pantheon siciliano.

Insieme alle notizie che egli raccolse, si preoccupò di dotare ciascun personaggio illustre di un ritratto su tela, servendosi soprattutto del pittore Giuseppe Patania (1780-1852). Creò dunque una sorta di «Pantheon privato» – come è stato scritto – che divenne, alla sua morte, il nucleo fondamentale del Famedio dei Siciliani illustri della Biblioteca Comunale di Palermo.

Negli anni giovanili Gallo partecipò al dibattito politico, esponendosi soprattutto quando, nel 1813, un anno dopo la promulgazione della Costituzione siciliana, pubblicò un foglio periodico, "Riflessioni sulla Cronica", con il fine di opporsi alla testata ufficiale (intitolata appunto "La Cronica") e di sostenere apertamente posizioni dichiaratamente conservatrici. Per questo motivo fu costretto a sei mesi di detenzione nel Forte del Castello a Mare, durante i quali spesso riceveva le visite dei suoi più cari

Pagina precedente

**Monumento
a Raffaele
De Benedetto**
Benedetto De Lisi
1870, marmo

**Agostino Gallo
in carcere**
attribuito a
Costantino La Barbera
1850 circa, marmo
Palermo
Museo del Risorgimento

Pagine seguenti
**Busti commemorativi
della navata sinistra**







amici, Domenico Scinà, Giovanni Meli e Giuseppe Patania, come ricorda il bassorilievo in marmo oggi esposto al Museo del Risorgimento di Palermo.

Il progetto del Pantheon siciliano in San Domenico fu concepito in piena epoca di fermenti nazionalistici e per questo motivo fu una operazione assai osteggiata, soprattutto nel 1847 quando il governo trepidava per la minaccia della rivoluzione, che sarebbe scoppiata poi il 12 gennaio 1848. Due mesi dopo i moti del 1848, proprio a San Domenico, fu inaugurato il nuovo Parlamento siciliano.

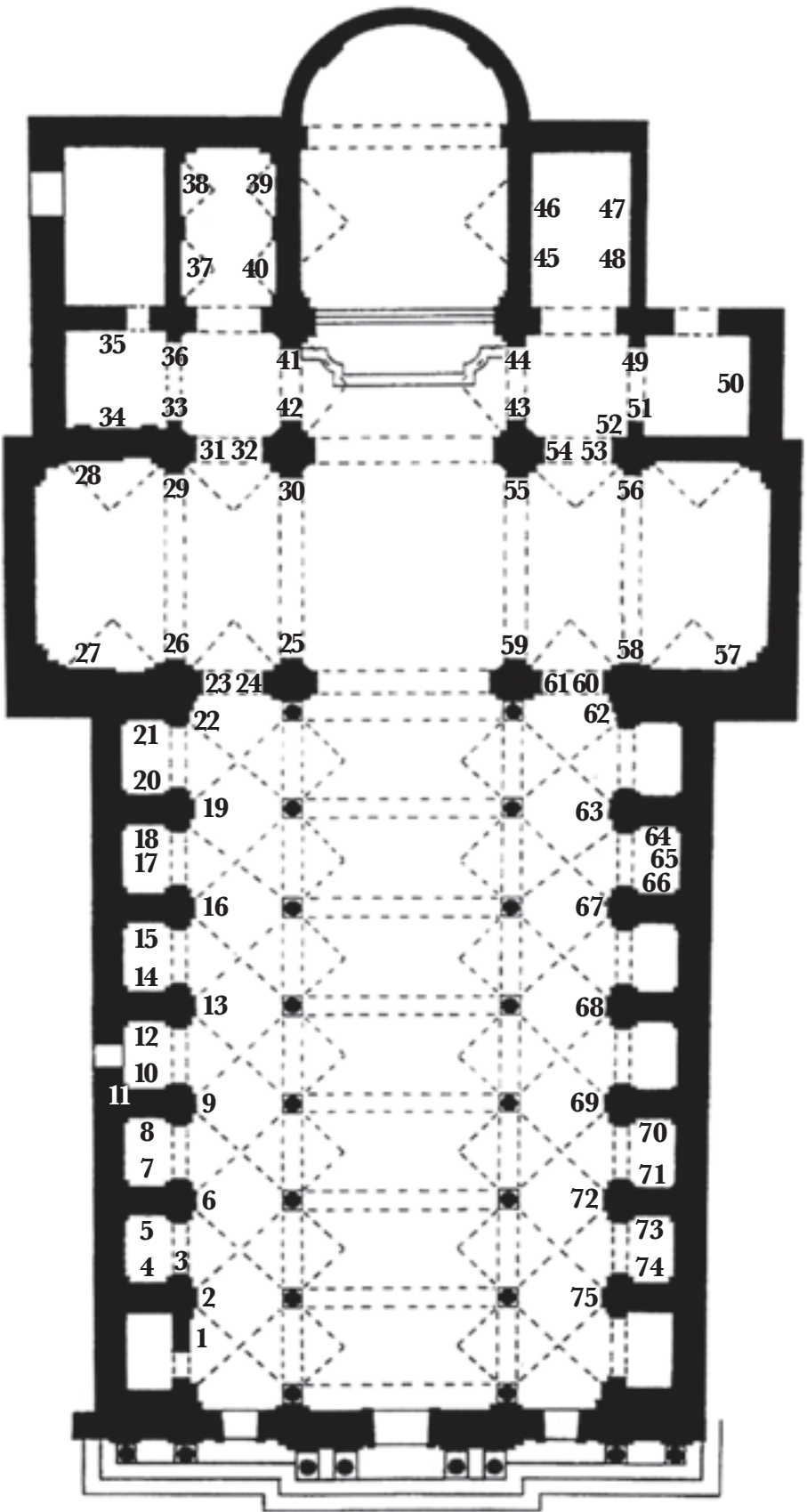
La scelta di San Domenico come sede del Pantheon appare idonea, non solo per i caratteri di vastità e austerità della sua architettura, ma anche perché l'ordine domenicano fu tra i maggiori promotori della cultura in Sicilia. L'edificio peraltro conteneva già diverse tombe gentilizie e, soprattutto, dal 1802 ospitava, all'interno del sontuoso monumento scolpito da Leonardo Pennino, le spoglie di Francesco Maria Emmanuele e Gaetani, marchese di Villabianca (1720-1802), il grande cultore di storia siciliana, che Gallo aveva assunto come suo antenato ideale.

Il primo personaggio che entra nel Pantheon fu il poeta Giovanni Meli. La sua salma, fin dal 1815, si trovava nella chiesa di San Francesco d'Assisi di Palermo. L'operazione di trasferimento di essa a San Domenico fu assai problematica, anche a causa delle resistenze opposte dai frati francescani, che arrivarono addirittura a nascondere in un sepolcro vicino la cappella dell'Immacolata.

Soltanto nel 1853, il feretro del grande poeta fu trasportato «con magnifica pompa» nel tempio di San Domenico e trovò riposo nello splendido monumento, che era stato già scolpito nel 1828 da Valerio Villareale, considerato dai suoi contemporanei il Canova meridionale. L'artista ritrasse il profilo del poeta all'interno del consueto tondo formato dall'uroburo, il serpente che si morde la corda, e raffigurò, nella parte inferiore, una scena allegorica suggerita probabilmente dallo stesso Gallo. Protagonista è Apollo che, seguito da un corteo di Muse, pone una corona di alloro sul capo del poeta, seduto sotto un albero. Legato al tronco dell'albero è raffigurato un uomo alato e barbuto, personificazione di Kronos, dio del Tempo, che sembra avere lasciato cadere la falce quasi per dimostrare – come scrisse Matteo Musso (1910) nella prima monografia sul Pantheon – «che non può esercitare la sua potenza sopra quei carmi che vinceranno i secoli». Anche la presenza delle nove Muse – prime fra tutte Erato, che rappresenta la poesia amorosa, ed Euterpe,

I siciliani illustri del Pantheon

1. Francesco Ferrara, Palermo 1810 - Roma 1900, economista, politico, patriota
2. Domenico Scinà, Palermo 1765-1837, storico
3. Agostino Gallo, Palermo 1790-1872, erudito, studioso di arte siciliana, mecenate
4. Gabriele Lancellotti, principe di Torremuzza, Palermo 1727 - Santa Flavia (Palermo) 1813, archeologo, numismatico
5. Giovanni Meli, Palermo 1740-1815, poeta
6. Francesco Paolo Perez, Palermo 1812 - 1882, letterato, patriota
7. Rocco Pirro, Noto 1577 - Palermo 1651, sacerdote, storico
8. Pietro Notarbartolo, duca di Villarosa, Palermo 1779-1843, studioso di storia, astronomia ed archeologia
9. Giocchino Ventura, Palermo 1792 - Versailles 1861, scrittore e oratore teatino, filosofo, patriota
10. Enrico Petrella, Palermo 1813 - Genova 1877, musicista
11. Stanislao Cannizzaro, Palermo 1826 - Roma 1910, chimico
12. Antonino Cascino, Piazza Armerina 1862 - Monte Santo 1917, generale, medaglia d'oro
13. Giuseppe Piazzi, Pont 1746 - Napoli 1826, astronomo
14. Giovanni Denti di Pirajno, morto a Palermo 1847, cospiratore
15. Rosolino Pilo Gioeni, Palermo 1820-1860, patriota
16. Valerio Villareale, Palermo 1773-1854, scultore





Busto di Agostino Gallo
Benedetto Civiletti
1875, marmo

17. Raffaele De Benedetto, Palermo 1827 - Monte San Giovanni Campano 1867, patriota
18. Salvatore De Benedetto, Palermo 1831 - 1860 e Pasquale De Benedetto, Palermo 1836-1860, patrioti
19. Giuseppe Venanzio Marvuglia, Palermo 1729-1814, Alessandro Emanuele Marvuglia, Palermo 1771-1845), architetti
20. Luigi Tukory, Korosladány 1830 - Palermo 1860, colonnello, patriota
21. Gaetano Scovazzo, Aidone 1782 - Palermo 1868, politico, patriota
22. Pietro Novelli, Monreale 1603 - Palermo 1647, pittore
23. Giuseppe Crispi, Palazzo Adriano 1781-1859, vescovo di Lapsaco, archeologo
24. Giacinto Carini, Palermo 1821 - Roma 1880, generale, patriota
25. Giacomo Schirò, Piana dei Greci 1901-1920, caporale, patriota, medaglia d'oro
26. Nicola Cirino, Nicosia 1803 - Palermo 1851, politico, poeta
27. Michelangelo Scavo, Palermo 1705-1771, prelado, letterato, storico
28. Domenico Scavo, Palermo 1718-1773, religioso, studioso di letteratura e di storia
29. Emanuele Bellia, Paternò 1792 - Palermo 1860, giureconsulto, patriota
30. Giuseppe De Spuches, principe di Galati, Palermo 1819-1884, politico, letterato, archeologo
31. Salvatore Morso, Palermo 1766-1828, sacerdote, storico
32. Gabriele Buccola, Mezzoiuso 1854 - Torino 1885, psicologo
33. Francesco Barucco, morto nel 1854*
34. Ruggiero Settimo, Palermo 1778-1863, politico, patriota
35. Vito La Mantia, Cerda 1822 - Palermo 1904, giureconsulto



Monumento a Giovanni Meli
Valerio Villareale
1828, marmo

36. Giovanni Salemi, Palermo 1805-1849, medico
37. Luigi Di Maggio, Palermo 1825-1897, sacerdote, patriota
38. Vincenzo Di Giovanni, Salaparuta 1832 - Palermo 1903, monsignore, erudito, filosofo
39. Rosario Gregorio, Palermo 1753-1809, prelado, storico
40. Michele Amari, Palermo 1806 - Firenze 1889, storico, patriota
41. Maria Felice Di Napoli Naselli, principessa di Fitalia, Palermo 1875-1837*
42. Giuseppe Pitrè, Palermo 1841-1916, studioso di tradizioni popolari, politico
43. Gioacchino Di Marzo, Palermo 1839-1916, storico
44. Annetta Turrisi Colonna, principessa di Fitalia, Palermo 1821 - Castelbuono 1848, pittrice
45. Antonino Barcellona, Palermo 1726-1805, sacerdote, erudito
46. Domenico Lo Faso e Pietrasanta, duca di Serradifalco, Palermo 1783-1863, archeologo
47. Carlo Napoleone Giachery, Padova 1812 - Palermo 1865, architetto, patriota
48. Michelangelo Monti, Genova 1750-1822, poeta
49. Biagio De Spuches, Taormina 1667 - Palermo 1748, giureconsulto, archeologo
50. Francesco Crispi, Ribera 1819 - Napoli 1901, politico, patriota
51. Francesco Nascè, Corleone 1764-Palermo 1830, latinista
52. Benedetto Civiletti, Palermo 1845-1899, scultore
53. Pietro Pisani, Palermo 1763-1837, musicologo, neuropatologo
54. Alessio Narbone, Caltagirone 1789-1861, gesuita, storico
55. Isidoro La Lumia, Palermo 1823-1879, storico, patriota
56. Narciso Cozzo, Palermo 1833-1860, patriota



LE SPOGLIE MORTALI
DI
ROSOLINO PILO GIOENI
QUI RIPUSANO
CONSCRATE
DALL'AFFETTO E DALLA RIVERENZA
DEGL'ITALIANI

PRECORSE I MILLE
LEGO IL SUO NOME
AL RISORGIMENTO POLITICO DELLA PATRIA
NON NE VIDE IL TRIONFO
SPENTO ANZI TEMPO

NACQUE A XIV LUGLIO MDCCCXX
MORI A XXI MAGGIO MDCCCLX
QUESTO MARMO
A PERPETUA MEMORIA
I SUOI CONCITTADINI

P
XXVII MAGGIO MDCCCLXXVIII



57. Vincenzo Errante, Palermo 1813 - Roma 1891, giureconsulto, politico, letterato
58. Francesco Maccagnone, principe di Granatelli, Palermo 1807 - Genova 1857, letterato, patriota
59. Camillo Finocchiaro Aprile, Palermo 1851 - 1916, politico, giureconsulto
60. Giuliano Majali, morto nel 1470, beato, religioso benedettino
61. Pasquale Calvi, Messina 1794 - Castellammare del Golfo 1867, politico, patriota
62. Eugenio Di Maria, Petralia 1862 - Casera Zebio 1916, medaglia d'oro (prima del 1930: Nina la Siciliana, poetessa)
63. Antonino Mongitore, Palermo 1663-1743, erudito, storico
64. Salvatore Vigo, Acireale 1784 - Palermo 1874, politico, patriota
65. Emerico Amari, Palermo 1810-1870, politico, patriota
66. Gaetano Daita, Trapani 1806 - Palermo 1877, letterato, patriota
67. Giuseppe Patania, Palermo 1780-1852, pittore
68. Giovanni Patricolo, Palermo 1789-1861, pittore
69. Michele Pandolfini, Palermo 1804-1861, medico
70. Lauretta Li Greci, Palermo 1833-1849, poetessa
71. Giuseppina Turrisi Colonna, principessa di Galati, Palermo 1822-1848, poetessa
72. Giuseppe Velasco, Palermo 1750-1827, pittore
73. Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, Palermo 1720-1802, erudito
74. Giovanni Gorgone, San Siero Patti 1801 - Palermo 1868, chirurgo
75. Vincenzo Riolo, Palermo 1772-1837, pittore

** Inseriti su iniziativa dei familiari*

la lirica, accompagnate da Amore – non è causale, perché allude alla pluralità dei generi poetici che Meli coltivò. Nella composizione di Villareale risultano evidenti l'influenza dei monumenti canoviani nel ricorso ad elementi decorativi, come le due teste appaiate e la lira, nella sommità della stele, nonché il ricordo dei capolavori della scultura romana – dalle statue antiche ai rilievi della colonna Traiana e dell'arco di Costantino, per citare alcuni esempi – e delle numerose copie di opere greche ammirate durante il suo soggiorno romano.

Nello stesso 1853 il luogotenente generale Carlo Filangieri dichiarò apertamente di volere appoggiare l'iniziativa di Gallo: «Tutte le glorie della Sicilia essendomi carissime – scrisse nella ministeriale del 16 aprile 1853 – io intendo intervenire con tutto lo Stato Maggiore di questo Corpo d'Esercito alla sacra funzione destinata alla posterità dove riposa il frale dell'Anacreonte moderno».

La confluenza della determinazione di Gallo e del sostegno delle istituzioni permise nel giro di un ventennio di collocare nelle cappelle della chiesa e nei piedritti delle navate laterali ventiquattro tra monumenti commemorativi e mezzi busti ad opera e a spese dello stesso Agostino Gallo.

Per primo fu posto il busto del celebre pittore monrealese del Seicento, Pietro Novelli (1603-1647), le cui spoglie riposavano già in San Domenico. Anche questo monumento fu realizzato nel 1845 da Valerio Villareale, seguendo una impostazione esemplata sul modello della statuaria antica, che ricorre in tutta la lunga serie di busti di siciliani illustri realizzati da Villareale e dai suoi allievi. Tra questi piace ricordare i ritratti dello storico arabista Salvatore Morso (1766-1828), scolpito dallo stesso Villareale, e quelli dell'oratore teatino Gioacchino Ventura (1792-1861), dell'astronomo Giuseppe Piazzi (1746-1826), dell'erudito Antonino Montgitoro (commissionato da don Giuseppe Lanza, principe di Trabia nel 1861), che furono realizzati dall'allievo di Villareale, Rosolino Barbera (notizie 1838-1866). A questa tipologia se ne alternano altre due, i tondi con le effigi dei personaggi commemorati e le stele funerarie sul modello canoviano.

Al doppio ritratto degli architetti della famiglia Marvuglia (Giuseppe Venanzio 1729-1814; Alessandro Emmanuele 1771-1845), su disposizione della Commissione di Antichità e Belle Arti furono aggiunti nel 1862 i ritratti dei pittori Giuseppe Velasco (1750-1827), Giuseppe Patania (1780-1852), Vincenzo Riolo (1772-1837)



**Busto di
Pietro Novelli**
Valerio Villareale
1845, marmo

**Medaglione
con il ritratto
di Domenico Scinà**
Rosolino Barbera
seconda metà
XIX secolo, marmo

e Giovanni Patricolo (1772-1837). In questo modo si completava il quadro dei principali protagonisti dello scenario artistico della prima metà dell'Ottocento.

Sempre per volontà di Gallo, poco dopo il 1860, nel Pantheon fu trasferito il monumento sepolcrale al Beato Giuliano Majali (morto nel 1470), dimenticato per molto tempo nella cappella del cinquecentesco Ospedale Grande. L'opera è anch'essa di Valerio Villareale. Qui, protagonista della stele non è una donna piangente secondo lo schema canoviano, ma è l'adolescente figura del genio della morte, intento ad incidere un'iscrizione commemorativa sulla lapide dell'illustre personaggio.

La galleria degli uomini illustri dei decenni organici all'argomento si chiude con il busto di Agostino Gallo, scolpito da Benedetto Civiletti (1845-1899) nel 1875.

Tuttavia le spoglie delle glorie della Sicilia continuarono ad essere accolte nel Pantheon siciliano con una certa continuità sino agli anni Trenta e occasionalmente fino ai nostri giorni.

Bibliografia di riferimento

M. MUSSO, *Illustrazione del Pantheon siciliano nel tempio di S. Domenico in Palermo*, Palermo 1910; A. BARILARO, *San Domenico di Palermo. Pantheon degli uomini illustri di Sicilia*, Palermo 1971; R. LA DUCA, *Repertorio bibliografico degli edifici religiosi di Palermo*, Palermo 1991, pp. 87-89; I. BRUNO, *La scultura dell'Ottocento*, in *Storia della Sicilia*, vol. X, II ed. Roma 1999, p. 479-485; F.P. CAMPIONE, *Agostino Gallo: un enciclopedista dell'arte siciliana*, in *La critica d'arte in Sicilia nell'Ottocento*, a cura di S. LA BARBERA, Palermo 2003, pp. 107-127.

Pagine precedenti

Monumento a Rosolino Pilo Gioeni, Rosario Bagnasco, 1878, marmo

Monumento a Narciso Cozzo, Benedetto De Lisi, 1861, marmo

Medaglione con i ritratti di Giuseppe Venanzio e Alessandro Emmanuele Marvuglia

Rosolino Barbera
seconda metà
XIX secolo, marmo

Busto di Valerio Villareale

Rosolino Barbera
1861, marmo

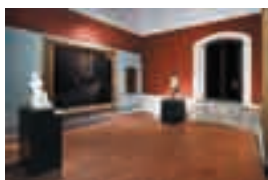


Palermo. Monumenti e musei da visitare



Archivio di Stato

Corso Vittorio Emanuele, 31
Da lunedì a venerdì 8.00-18.00
sabato ore 8.00-13.30



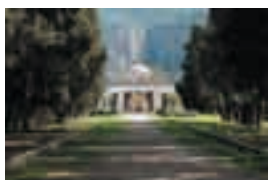
Civica Galleria d'Arte Moderna "Empedocle Restivo"

Via Sant'Anna, 21
Da martedì a domenica 9.30-18.30



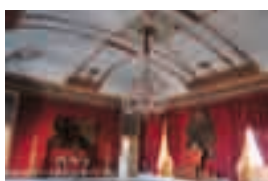
Collegio Massimo dei Gesuiti

(Biblioteca Centrale della Regione Siciliana)
Corso Vittorio Emanuele, 429/431
Sala di lettura: da lunedì a venerdì 8.30-19.00



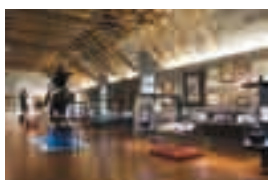
Istituto Agrario Castelnuovo

Viale del Fante, 66
Su appuntamento
(Opera Pia Castelnuovo, tel. 0916884241)



Museo Diocesano

(Palazzo Arcivescovile)
Via M. Bonello, 2
Da martedì a venerdì, domenica e festivi 9.30-13.30
sabato 10.00-18.00



Museo del Risorgimento

Piazza S. Domenico, 1
Da lunedì a venerdì 10.00-12.00



Orto Botanico

Via Lincoln, 2
Tutti i giorni, 2 maggio - 31 agosto 9.00-20.00



Real Palazzina Cinese

Via Duca degli Abruzzi, 1

Da martedì a sabato 9.00-17.30 (ultimo ingresso 17.00);
festivi 9.00-13.30 (ultimo ingresso 13.00).



Palazzo Reale

Piazza Indipendenza

Da lunedì a sabato 8.15-17.40, ultimo ingresso 17.00

Domenica e festivi 8.15-13.00, ultimo ingresso 12.15

N.B. la visita alla Cappella Palatina non è consentita le domeniche e nelle festività religiose dalle 9.45 alle 11.15. Per motivi istituzionali gli Appartamenti Reali possono essere interdetti in modo imprevisto. L'accesso agli appartamenti reali non è consentito durante i lavori parlamentari.

15 Luglio e 4 Settembre 8.15-13.00

ultimo ingresso 12.15



Palazzo Senatorio (Palazzo delle Aquile)

Piazza Pretoria

Da martedì a sabato 9.30-18.30

(biglietti da acquistare presso la GAM, via S. Anna 21)



Pantheon dei siciliani illustri - Chiesa di S. Domenico

Piazza S. Domenico

Da martedì a sabato 9.00-12.00



Real Casino di caccia della Ficuzza

Parco della Ficuzza (Corleone)

Su appuntamento (Azienda Foreste Demaniali

Regione Sicilia - Ficuzza, tel. 0918460108)



Ex Seminario arcivescovile

(Facoltà Teologica di Sicilia)

Corso Vittorio Emanuele, 463

Da lunedì a venerdì secondo gli orari della Facoltà

Programma delle iniziative e degli eventi per il bicentenario della Costituzione siciliana del 1812

Comitato scientifico: Giovanni Tomasello, *coordinatore*, Maria Andaloro, Andrea Romano, Alfonso Sandomenico, Claudio Torrisi, Giuseppe Verde

25 maggio 2012, ore 11.00

Presentazione del Rapporto sullo stato della legislazione per l'anno 2012
Palazzo Reale, Sala Rossa

25 maggio 2012

Apertura delle celebrazioni del Bicentenario della Costituzione siciliana del 1812 e del 65° anniversario della prima seduta dell'Assemblea.

Inaugurazione della Mostra: "Sicilia 1812. Laboratorio costituzionale. La società la cultura le arti" alle 19.30

Spettacolo "La terra impareggiabile" di Alfio Scuderi alle 21.30

Palazzo Reale, Cortile Maqueda

Ingresso ad invito

26 maggio 2012 - 31 ottobre 2012

Mostra: "Sicilia 1812. Laboratorio costituzionale. La società la cultura le arti"

Palazzo Reale, saloni del piano parlamentare

Ingresso: venerdì, sabato e lunedì 8.15-16.15 (ultimo ingresso) domenica e festivi 8.15-12.15

Visite istituzionali per gruppi di studenti e proiezione video ogni giovedì alle 17.00

su prenotazione telefonica: 0917051111

26 maggio 2012 - 31 ottobre 2012

Mostra: "Sicilia 1812. Laboratorio costituzionale. I documenti"

Archivio di Stato di Palermo - Sezione Catena

Corso Vittorio Emanuele, 31

Ingresso su prenotazione telefonica: 0912510628/634

e-mail: as-pa.comunicazione@beniculturali.it

prenotazione elettronica su www.archiviodistatodipalermo.it

Apertura ordinaria: da martedì a venerdì 9.00-13.30 - sabato 9.00-13.30

27/28/29 maggio 2012, ore 21.30

Spettacolo: "O a Palermo o all'Inferno - Lo Sbarco di Garibaldi in Sicilia" di Mimmo Cuticchio

Palazzo Reale, Cortile Maqueda

Ingresso gratuito su prenotazione telefonica: 0917051111

15 giugno 2012

Proiezione del video "I Borbone a Palermo e la Costituzione del 1812" di Piero Longo, alle 20.30 a seguire Orchestra Sinfonica siciliana, concerto di compositori dell'800

Palazzo Reale, Cortile Maqueda

Ingresso gratuito su prenotazione telefonica: tel. 0917051111

22 giugno 2012, ore 10.30

Seminario: "Sicilia 1812. Rapporti fra la stampa, l'opinione pubblica e la politica nella pagine della Gazzetta britannica"

Presentazione dell'archivio on-line della Gazzetta britannica realizzato dall'Assemblea regionale siciliana in collaborazione con l'Università di Messina

Palazzo Reale, Sala Rossa

14 settembre 2012, ore 21.30 e 5 ottobre 2012, ore 21.30

Concerti: "Nuova Musica per la storia" a cura di Ars Nova

Associazione siciliana per la musica da camera e Italia Nostra Sezione di Palermo

Palazzo Reale, Cortile Maqueda

Ingresso gratuito su prenotazione telefonica: tel. 0917051111

28 settembre 2012, ore 10.30

Seminario: "Strutture economiche e politiche nella Sicilia della prima metà dell'800"

Palazzo Reale, Sala Rossa

12 ottobre 2012, ore 18.00

Incontro: "La cultura gastronomica siciliana della prima metà dell'800"

Palazzo Reale, Sala Rossa

19 ottobre 2012, ore 10.30

Seminario: "L'Isola plurale: Giovanni Meli e Domenico Tempio"

Palazzo Reale, Sala Rossa

26 e 27 ottobre 2012

Convegno: "Profili storici della Costituzione siciliana del 1812",

a cura della Società siciliana di Storia Patria, piazza S. Domenico, 1

9 novembre 2012, ore 10.30

Seminario: "L'autogoverno della Sicilia, dai modelli storici alle sfide della modernità"

Palazzo Reale, Sala Rossa

23 novembre, ore 10.30

Presentazione del volume *Palermo e Cadice del 1812. Le due Costituzioni a confronto* all'interno della collana "I Quaderni dell'ARS"

Palazzo Reale, Sala Rossa

18 gennaio 2013, ore 10.30

Convegno: "Le regioni speciali dopo la riforma costituzionale del 2001: bilancio e prospettive"

Centro Studi e ricerche di diritto parlamentare dell'Assemblea regionale siciliana

ed inoltre

Restauro del dipinto murale raffigurante la *Madonna del Rosario con San Domenico*, attribuito a Giuseppe Spatafora junior (notizie 1580-1638), situato nell'androne dell'ingresso monumentale del Palazzo Reale, con il ricavato della vendita della guida.

Restauro del *Ritratto di Niccolò Palmeri* e del *Ritratto di Paolo Balsamo*, opere di Giuseppe Patania (Palermo 1780-1852), appartenenti alla Biblioteca Comunale di Palermo ed esposti alla Mostra "Sicilia 1812. Laboratorio Costituzionale. La società la cultura le arti".

Finito di stampare nel mese di maggio 2012
presso le Officine Tipografiche Aiello & Provenzano
Bagheria (Palermo)